Horace.
L'Epistola terza del libro secondo o
ossia l'Arte poetica testo, costruz. vers. lett
e note.

Q. ORAZIO FLACCO

RACCOLTA DI AUTORI LATINI COLLA COSTRUZIONE, TRADUZIONE LETTERALE E NOTE

L'EPISTOLA TERZA

DEL LIBRO SECONDO

OSSIA

L'Arte Poetica

TESTO, COSTRUZIONE, VERSIONE LETTERALE
E NOTE

Terza edizione nuovamente rifatta

MILANO
ALBRIGHI, SEGATI & C.
EDITORI
1903

ORAZIO

L'EPISTOLA TERZA DEL LIBRO SECONDO

OSSIA

L'ARTE POETICA

TESTO, COSTRUZIONE, VERSIONE LETTERALE E NOTE.

Q. ORAZIO FLACCO

L'EPISTOLA TERZA DEL LIBRO SECONDO

OSSIA

L'ARTE POETICA

TESTO, COSTRUZIONE, VERSIONE LETTERALE
E NOTE

Terza edizione nuovamente rifatta

MILANO
ALBRIGHI, SEGATI & C.
EDITORI
1903

AVVERTENZA

In questa *terza* edizione, che esce migliorata quanto all'esattezza dell'interpretazione, e arricchita, nel testo, dei segni opportuni per la retta pronuncia, apposite note contengono le diverse lezioni adottate nelle edizioni più in uso nelle nostre scuole, e la loro interpretazione.

Milano, Novembre del 1902.

GLI EDITORI.

SOMMARIO DELL' EPISTOLA III.

(ARTE POETICA)

Prime doti d'ogni componimento poetico devono essere la proporzione delle parti, la semplicità, l'unità (v. 1-23). — Spesso i poeti, per evitare un difetto, cadono in un altro; alcuni riescono nei particolari, ma sono infelici nel complesso dell'opera; altri falliscono al loro scopo perchè non misuran bene le proprie forze (v. 24-41). — Definizione e pregi dell'ordine poetico (v. 42-45). — Regole per la scelta dei vocaboli (v. 46-72). — Secondo i varii generi di componimenti poetici, debbonsi adoperare diversi metri (v. 73-85). — Al vario genere delle poesie deve corrispondere anche lo stile e il colorito (v. 86-118). — I poetici drammatici possono mettere sulla scena caratteri forniti dalle leggende, o crearne dei nuovi (v. 119-135). — Svolgendo un argomento si deve osservare la debita proporzione delle parti, sì che il principio, il mezzo e il fine formino un tutto armonico (v. 136-152). — Continuazione delle regole sui componimenti drammatici: come si debbano riprodurre i caratteri, massime in relazione colle varie età dell' uomo; che cosa si debba rappresentare sulla scena e che cosa solamente raccontarvi; quando sia lecito introdurre un *deus ex machina* (v. 153-192). — Qual sia nelle tragedie l'ufficio del coro (v. 193-201). — Della musica che accompagnava il coro e dei cangiamenti da lei subiti presso i Romani (v. 202-219). — Dello stile conveniente ai drammi satirici (v. 220-250). — Del metro giambico adoperato nel dialogo drammatico. Si biasima Plauto di negligenza nella metrica (v. 251-274). — Breve riassunto della storia del dramma greco (v. 275-294). — I poeti romani, tratti in errore dalla sentenza di Democrito, che la poesia è una specie di pazzia

ispirata, trascurano di seriamente studiare l'arte poetica (v. 295-303). — Orazio si propone d'insegnarne le regole a' suoi concittadini (v. 304-308). — Riassunto di queste regole (v. 309-322). — I Romani non possono sperare di diventar buoni poeti perchè troppo solleciti dei materiali interessi (v. 323-332). — I poeti mirano o ad ammaestrare o a dilettare. Regole per entrambi i casi (v. 333-346). — Considerando che il poeta ha davanti a sè un compito difficilissimo, si deve usargli indulgenza per qualche difetto, purchè non frequente (v. 347-365). — Ai poeti non è concesso esser mediocri. Convien quindi limare accuratamente e a lungo le poesie prima di pubblicarle (v. 366-390). — I poeti sono ricompensati di queste loro fatiche dalla grande influenza che esercitano sulla cultura della loro nazione. Esempi antichi di questa influenza (v. 391-407). — A formare il poeta deve concorrere l'ingegno naturale e lo studio (v. 408-418). — Il poeta deve guardarsi dagli adulatori (v. 419-433). — Ritratto d'un onesto critico, a cui il poeta dovrebbe ricorrere (v. 434-452). — Il poeta non deve essere un fanatico, nè seccare gli altri col legger loro per forza i suoi versi. Per distogliere i poeti da questi difetti, Orazio tratteggia il ritratto d'uno di questi seccatori, e così conclude l'Epistola (v. 453-476).

Q. ORAZIO FLACCO

L'EPISTOLA TERZA DEL LIBRO SECONDO

OSSIA

L'ARTE POETICA

EPISTOLA III.

LIBER DE ARTE POËTICA.
LIBRO SULL' ARTE POETICA.

Humāno capĭti cervīcem pictor equīnam
Iungĕre si velit et varias inducĕre plumas
Undĭque collātis membris, ut turpĭter atrum
Desĭnat in piscem mulier formōsa superne:

Si pictor velit iungere
Se ad un pittore venisse in mente di unire
cervicem equinam capiti humano et
un collo di cavallo ad un capo umano e
inducere plumas va-
di metter sopra (al tronco) penne di varii
rias membris collatis
colori, le membra essendo state (da lui) raccolte
undique, (1) ut mulier formosa
da ogni parte, talchè una donna, bella
superne desinat in piscem
al disopra (= nel capo), finisse in un pesce

---

(1) = da ogni specie d'animali.

Spectātum admissi risum teneātis, amici? 5
Credĭte, Pisōnes, isti tabŭlae fore librum
Persimĭlem, cuius, velut aegri somnia, vanae
Fingentur species, ut nec pes nec caput uni
Reddātur formae. 'Pictoribus atque poētis
Quidlĭbet audendi semper fuit aequa potestas.' 10

---

turpiter atrum: (1) amici, (2)
schifosamente nero: o amici, (*se foste*)
admissi (3) spectatum,
ammessi a vedere (*questa mostruosa*
teneatis risum? Credite,
figura), *potreste voi trattenere le risa? Credete,*
Pisones, librum,
o Pisoni, (*che*) *un libro* (= *una poesia*),
cuius species vanae fingentur
di cui le imagini senza costrutto saranno concepite
velut somnia aegri,
come i sogni d' un ammalato (*di febbre*),
ut nec pes nec caput
tal che nè il piede nè il capo
reddatur uni formae, fore
s'accordi con un' unica figura, sarà
persimilem isti tabulae.
al tutto simile a codesto quadro. (*Ma*
'Aequa potestas audendi
si dirà): '*Una uguale facoltà di osare*

---

(1) Alcuni interpreti uniscono *turpiter* a *desinat* = vada malamente, bruttamente a finire ecc. — (2) Alcuni interpreti tolgono la virgola prima di *amici*, e lo intendono in senso generale e concessivo: voi, conoscenti del pittore, potreste..., malgrado l' amicizia che gli professate? Ma questa ci sembra una interpretazione che, oltre ad essere stiracchiata, forma col seguente *Credite, Pisones*, un brutto equivoco incompatibile colla grande chiarezza di Orazio, che certamente avrebbe usato, nel primo caso, la terza persona. — (3) = invitati.

Scimus, et hanc veniam petimusque damusque vicissim;
Sed non ut placĭdis coëant inmitia, non ut
Serpentes avibus geminentur, tigribus agni. //
Inceptis grăvibus plerumque et magna professis
Purpureus, late qui splendeat, unus et alter 15
Adsuĭtur pannus, cum lucus et ara Diānae

---

quidlibet
qualsivoglia cosa (*= di sbizzarrirsi a loro talento*)
fuit semper pictoribus atque poëtis.' (1)
fu sempre ai pittori e ai poeti.'
Scimus, et petimusque
(*Lo*) *sappiamo, e noi* (*poeti*) *domandiamo*
damusque vicissim
e concediamo alla nostra volta (*ai pittori*)
hanc veniam; sed non ut
questo permesso; ma non in guisa che
inmitia coëant placidis, non
le creature feroci si uniscano alle mansuete, non
ut serpentes geminentur
in guisa che i serpenti facciano razza
avibus, agni tigribus. / Ple-
cogli uccelli, gli agnelli colle tigri. Molte
rumque unus et alter pannus purpureus,
volte uno e un altro brandello di porpora
qui splendeat late,
(*= un paio di br. di p.*), *che brilli da lontano,*
adsuitur (2) inceptis gravibus et
è cucito insieme a esordii solenni e
professis magna, cum
che promettono grandi cose, (*come p. e.*) *quando*

---

(1) = ebbero sempre i pittori e i poeti. Questo periodo contiene un' obiezione che Orazio imagina gli possa esser fatta. La risposta di Orazio incomincia col v. 11. — (2) Paragone implicito d' una poesia con un abito.

Et properantis aquae per amoenos ambĭtus agros
Aut flumen Rhenum aut pluvius describĭtur arcus;
Sed nunc non erat his locus. Et fortasse cupressum
Scis simulare: quid hoc, si fractis enătat exspes 20
Navibus, aere dato qui pingĭtur? Amphŏra coepit

---

describitur lucus et ara
si descrive il bosco sacro e l'altare
Dianae et ambitus (1) aquae
di Diana e i tortuosi aggiramenti d'un ruscello
properantis per agros amoenos
che s'affretta attraverso a campagne amene,
aut flumen Rhenum aut arcus
o (*si descrive*) *il fiume Reno o l'arco*
pluvius; sed (2) nunc non erat locus
baleno; ma ora non era il luogo
his. Et fortasse
per queste (*descrizioni*). *E per avventura*
scis simulare (3) cupressum:
tu sai ritrarre perfettamente un cipresso:
quid (4) hoc, si pingitur
che cosa (*importa*) *ciò, se è* (= *deve esser*) *dipinto,*
aere dato (5)
il denaro essendo stato (*da lui*) *sborsato* (= *per denaro*
qui enatat exspes
sborsato), *uno che si salva a nuoto senza speranza,*

---

(1) Nota l'armonia imitativa del verso. — (2) Sottintendi prima di questa congiunzione: tutte belle cose, tutte belle descrizioni, ma ecc. — (3) Intendi: dipingendo. — (4) Senso: se tu dovessi dipingere un quadro rappresentante un naufragio, a nulla ti gioverebbe la tua abilità nel dipingere i cipressi, chè questi alberi non crescono sulle spiaggie del mare. — (5) Quelli che avevano fatto naufragio usavano farsi dipingere così fatti quadri e portarli attorno implorando l'elemosina, se non avevano più di che vivere, oppure li appendevano in qualche tempio come doni votivi.

Institui : currente rota cur urceus exit?
Denĭque sit quidvis simplex dumtaxat et unum.
Maxĭma pars vatum, pater et iuvĕnes patre digni,
Decipĭmur specie recti : brevis esse labōro, 25
Obscūrus fio ; sectantem lēvia nervi
Deficiunt animique ; professus grandia turget ;

---

navibus fractis? Amphora
dopochè le navi (gli si) son rotte? Un' anfora
coepit institui : cur
ha incominciato ad essere fabbricata : perchè,
currente rota (1) exit
mentre corre la ruota, (ne) risulta
urceus? Denique quidvis sit
un orciuolo? Insomma, qualsivoglia cosa (2) *sia*
dumtaxat simplex et unum. Pater
almeno (3) *semplice ed una. O padre*
et iuvĕnes digni patre, (4) maxima
e (voi, o) giovani degni del padre, la più gran
pars vatum decipimur
parte dei (= di noi) poeti siamo ingannati
specie recti : laboro
dall'apparenza del bene : (se) io mi sforzo
esse brevis, fio obscurus ; nervi
d' esser breve, divengo oscuro ; l'energia
animique deficiunt sectantem
e la vivacità mancano a chi va dietro
levia ; professus
alle cose graziose (= all'eleganza) ; chi promette

---

(1) Sc. : *figuli*, dello stovigliaio. — (2) = qualsivoglia componimento poetico. — (3) Intendi : anche se gli mancasse ogni altro pregio. — (4) L'epistola è diretta a Lucio Calpurnio Pisone (console nel 15 av. Cr., *praefectus urbis* sotto Tiberio) ed a' suoi due figli.

Serpit humi tutus nimium timidusque procellae;
Qui variare cupit rem prodigialĭter unam,
Delphīnum silvis appingit, fluctibus aprum. 30
In vitium ducit culpae fuga, si caret arte.
Aemilium circa ludum faber imus et ungues
Exprĭmet et molles imitabĭtur aere capillos,

---

grandia turget; nimium
cose grandiose, è gonfio; (chi è) troppo
tutus timidusque procellae serpit
circospetto e timoroso della procella, serpeggia
humi; (1) qui cupit variare
a terra; chi desidera variare
prodigialiter (2) rem unam,
in modo meraviglioso una materia semplice,
appingit delphinum silvis, aprum
dipinge un delfino nelle selve, un cignale
fluctibus. Fuga culpae ducit
sui flutti. Il (voler) fuggire l' errore conduce
in vitium, si caret arte. Circa
al difetto, se manca d'arte. Vicino
ludum (3) Aemilium faber
alla scuola Emilia, l'artefice (= scul-
imus et
tore) che ha bottega in fondo alla via e
exprimet ungues et imitabitur
riprodurrà le unghie ed imiterà
aere molles capillos,
col bronzo le molli chiome, (ma sarà)

---

(1) = cade nel triviale. — (2) Mediante descrizioni, imagini ecc. — (3) Scuola di gladiatori fondata vicino al Foro da Emilio Lepido.

Infēlix operis summa, quia ponĕre totum
Nesciet: hunc ego me, siquid conponĕre curem, 35
Non magis esse velim, quam naso vivere pravo
Spectandum nigris ocŭlis nigroque capillo.
Sumĭte materiam vestris, qui scribĭtis, aequam
Viribus et versāte diu, quid ferre recūsent,

---

infelix (1) summa operis, quia
infelice nel complesso dell'opera, perchè
nesciet ponere totum:
non saprà formare (= modellare) un tutto
ego, si curem
(= una intera figura): io, se pensassi
conponere quid, non velim
a comporre alcuna cosa, non vorrei
me esse hunc magis quam vivere
essere costui (2) più che vivere
naso pravo spectandum
col naso storto, (sebbene) degno d'esser guardato
oculis nigris nigroque capillo.
per occhi neri e negra chioma. (O voi)
Qui scribitis, sumite materiam
che scrivete (= poeti), pigliate un argomento
aequam vestris viribus et
proporzionato alle vostre forze, e
versate diu, quid
ponderate a lungo che cosa (le vostre)
umeri recusent ferre, quid
spalle ricusino di portare, (e) che cosa

---

(1) Altri leggono *unus*, interpretando: sarà inarrivabile (*unus*) nel riprodurre ecc.... ma infelice ecc. — (2) Cioè non vorrei esser poeta in quel modo che egli è scultore.

Quid valeant umĕri. Cui lecta potenter erit res, 40
Nec facundia desĕret hunc nec lucĭdus ordo.
Ordĭnis haec virtus erit et venus, aut ego fallor,
Ut iam nunc dicat iam nunc debentia dici,
Pleraque diffĕrat et praesens in tempus omittat.
In verbis etiam tenuis cautusque serendis 46
Hoc amet, hoc spernat promissi carmĭnis auctor. 45

---

valeant. Nec facundia (1) nec lucidus
possano (portare). Nè la facondia nè il lucido
ordo deseret hunc, cui
ordine abbandonerà colui, dal quale
res erit lecta potenter.
l'argomento sarà stato scelto secondo le (sue) forze.
Virtus et venus ordinis erit
Il merito e la bellezza dell'ordine sarà
haec, aut ego fallor, ut
questo, o io m' inganno, che
dicat (2) iam nunc debentia
(il poeta) dica fin d'ora le cose che debbono
dici iam nunc, differat
esser dette fin d' ora, (ma) differisca
et omittat in tempus praesens pleraque.
e rimandi pel momento molte cose.
Etiam auctor carminis promissi
Inoltre, l'autore d' una poesia promessa (= de-
tenuis cautusque
stinata) (al pubblico), di fine gusto e guardingo
in serendis verbis amet hoc,
nell' unire insieme le parole, prediliga certe parole,

---

(1) = la giustezza dell' espressione. — (2) Soggetto grammaticale: *is, cui res erit lecta potenter.*

Dixĕris egregie, notum si callĭda verbum
Reddidĕrit iunctūra novum. Si forte necessest
Indiciis monstrare recentibus abdĭta rerum,
Fingĕre cinctūtis non exaudīta Cethēgis 50
Continget dabiturque licentia sumpta pudenter,
Et nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si

---

spernat hoc. Dixeris
(*ne*) *sdegni certe altre. Ti sarai espresso*
egregie, si callida iunctura
egregiamente, se un' abile unione
reddiderit novum
avrà reso (= *avrà fatto sembrare*) *nuova*
verbum notum. Si
una parola (*già*) *nota* (= *vecchia*). *Se*
forte est necesse monstrare
per avventura è necessario indicare
indiciis recentibus abdita rerum, (1)
con segni nuovi cose nascoste, (*ti*)
continget fingere non exaudita
toccherà formar (*parole*) *non udite*
Cethegis cinctutis (2) et
dai Cetégi che portavano il cinto, e (*questa*)
licentia sumpta pudenter
licenza, (*se*) *presa con discrezione,* (*ti*)
dabitur. Et verba nova
sarà concessa. E le parole nuove
fictaque nuper habebunt fidem, (3)
e formate di recente avranno credito,

---

(1) = *abditas res* = cose, idee sconosciute, nuove. — (2) Negli antichi tempi, in luogo della tunica, i Romani portavano un' altra veste chiamata cinto. L' antichissima famiglia dei Cetégi, sempre ligia ai vecchi costumi, sta per tutti i Romani antichi. — (3) = saranno approvate.

Graeco fonte cadent parce detorta. Quid autem
Caecilio Plautoque dabit Romanus, ademptum
Vergilio Varioque? Ego cur, adquirĕre pauca 55
Si possum, invideor, cum lingua Catōnis et Enni
Sermōnem patrium ditaverit et nova rerum
Nomĭna protulĕrit? Licuit semperque licēbit

---

si cadent fonte graeco detorta
se sgorgheranno da fonte greca, derivate
parce. (1) Quid autem Romanus
moderatamente. Perchè poi il Romano
dabit Caecilio Plautoque (2)
(= *i Romani*) *concederà a Cecilio e a Plauto*
ademptum Vergilio Varioque? (3)
ciò che fu negato a Virgilio e a Vario?
Cur ego, si possum adquirere
Perchè io, se posso acquistare
pauca, invideor, (4) cum lingua
poche parole, sono invidiato, mentre la lingua
Catonis (5) et Enni (6) ditaverit
di Catone e di Ennio arricchì
sermonem patrium et protulerit
la favella patria e mise fuori (= *creò*)
nova nomina rerum? Licuit
nuove denominazioni delle cose? Fu lecito
licebitque semper producere
e sarà lecito sempre mettere in circolazione

---

(1) Orazio non accenna alle voci derivate direttamente dal greco, come sarebbero p. e. *aër, theatrum*, ma alle composte e derivate analogamente alle greche, p. e. *centimanus, inmetatus, belluosus* e simili, di molte delle quali egli stesso usò per il primo. — (2) = i poeti antichi. Cfr. Ep II, I, 58 e 59. — (3) = i poeti moderni. — (4) = son biasimato. — (5) Cfr. Ep. II, II, 117. — (6) Cfr. Ep. II, I, 50.

Signātum praesente nota producĕre nomen.
Ut silvae foliis pronos mutantur in annos, 60
Prima cadunt, ita verborum vetus intĕrit aetas,
Et iuvĕnum ritu florent modo nata vigentque.
Debēmur morti nos nostraque. Sive receptus
Terra Neptūnus classes Aquilonibus arcet,

---

nomen signatum nota
un vocabolo impronta to d'un conio
praesente. Ut silvae mu-
moderno. Come i boschi si
tantur foliis (1) in pronos annos, (2)
mutan di foglie al declinar degli anni,
prima (3) cadunt, ita
(*e*) *le prime cadono* (*per le prime*), *così*
vetus aetas verborum (4) interit,
la vecchia generazione delle parole perisce,
et nata modo florent
e quelle che son nate da poco fioriscono
vigentque ritu iuvenum. Nos
e hanno vigore a guisa dei giovani. Noi
nostraque debemur morti. Sive (5)
e le nostre cose siam dovuti alla morte. Sia che
Neptunus receptus terra, (6) opus
Nettuno, ricevuto dalla (= *entro la*) *terra, opera*
regis, arcet classes Aquilonibus,
regale, difenda le flotte dagli Aquiloni

---

(1) Più letteralmente: son mutati (d'aspetto) mediante le foglie (abl. di strumento). — (2) = *in annos ad finem vergentes.* — (3) = quelle che spuntarono per le prime. — (4) = le parole antiquate. — (5) Altri esempi della caducità delle cose umane. — (6) Allude al Porto Giulio costruito da Augusto presso Baia a fine di congiungere col mare i laghi Lucrino e Averno.

Regis opus, sterilisve diu palŭs aptaque remis 65
Vicinas urbes alit et grave sentit aratrum,
Seu cursum mutavit iniquum frugibus amnis,
Doctus iter melius: mortalĭa facta perībunt,
Nedum sermōnum stet honos et gratia vivax.
Multa renascentur, quae iam cecidēre, cadentque 70

---

palusve (1) diu sterilis
(= *dai venti*), *o una palude, per lungo tempo sterile*
aptaque remis alit
e adatta ai remi (= *navigabile*), *nutra*
urbes vicinas et sentit grave
le città vicine e senta il pesante
aratrum, (2) seu amnis doctus
aratro, sia che un fiume, ammaestrato
iter melius, mutavit
(*a seguire*) *una via migliore, abbia mutato*
cursum iniquum frugibus: (3) facta
il (*suo*) *corso dannoso alle messi: le opere*
mortalia peribunt, nedum honos et
mortali periranno, nonchè il credito e
gratia sermonum stet
il favore dei (= *per i*) *modi di esprimersi possa durare*
vivax. Multa vocabula, quae iam
vivo (= *a lungo*). *Molti vocaboli, che già*
cecidere, renascentur, quaeque
caddero (*in disuso*), *rinasceranno, e quelli che*

---

(1) Allude al prosciugamento delle paludi Pontine, già ideato da Cesare, e incominciato, ma non finito, da Augusto. — (2) = sia stata trasformata in terreno coltivabile. — (3) Allusione alla sistemazione del Tevere, compiuta da Augusto per porre riparo alle frequenti inondazioni. Il lavoro era incominciato da Cesare.

Quae nunc sunt in honōre vocabŭla, si volet usus,
Quem penes arbitriumst et ius et norma loquendi.
Res gestae regumque ducumque et tristia bella
Quo scribi possent numĕro, monstravit Homērus.
Versibus inparĭter iunctis querimonia primum, 75
Post etiam inclusast voti sententia compos;
Quis tamen exiguos elĕgos emisĕrit auctor,

---

nunc sunt in honore, cadent, si
ora sono in onore, periranno, se
usus, penes quem est arbitrium
l'uso, presso il quale sta l'arbitrio
et ius et norma loquendi,
e il diritto e la regola del parlare,
volet. Homerus monstravit, quo
(lo) vorrà. Omero insegnò in qual
numero res gestae regumque ducumque
metro le geste dei re e dei capitani
et tristia bella possent scribi. (1)
e le luttuose guerre potessero essere scritte.
Querimonia primum, post etiam
Il lamento (funebre) dapprima, poscia anche
sententia compos voti
il sentimento che ha ottenuto il (suo) desiderio (2)
est inclusa versibus iunctis
fu racchiuso in versi congiunti
inpariter; (3) tamen grammatici certant,
disugualmente; tuttavia i critici disputano,
quis emiserit auctor
chi abbia mandato fuori come inventore

---

(1) Cioè che l'esametro era il verso adatto per la poesia eroica. — (2) = la gioia di chi ha ottenuto il suo desiderio. — (3) Cioè un esametro seguito da un pentametro = in distici.

Grammatici certant et adhuc sub iudĭce lis est.
Archilŏchum proprio rabies armavit iambo:
Hunc socci cepēre pedem grandesque cothurni, 80
Alternis aptum sermonibus et populāres
Vincentem strepĭtus et natum rebus agendis.
Musa dedit fidibus divos puerosque deorum

---

exiguos elegos et lis
le brevi (1) *elegie, e la lite* (= *la questione*)
est adhuc sub iudice. (2)
è ancora sotto (= *davanti*) *al giudice.*
Rabies armavit Archilochum (3) iambo
L'ira armò Archiloco del giambo
proprio: (4) socci (5) grandes
(*a lui*) *proprio: gli stivaletti e gli alti*
cothurnique cepere hunc pedem,
coturni adottarono questo piede,
aptum sermonibus alternis
acconcio ai discorsi alternati (= *ai dialoghi*) (6)
et vincentem strepitus populares
e che supera i rumori della folla
et natum agendis rebus.
e (*che è*) *nato per far le cose*
Musa dedit
(= *per l'azione* = *per la scena*). *La Musa concedette*

---

(1) Intendi: in confronto delle epopee. — (2) I moderni ritengono inventore dell' elegia Archiloco o Callino. — (3) Fiorì nel 700 circa av. Cr., e nacque nell'isola di Paro. Fu il più grande dei Giambografi greci. — (4) = da lui inventato; ma ciò non è vero. Dicesi che A. fosse indotto a scrivere le sue satire pungentissime perchè un tale, dopo di avergli promessa in isposa la figlia, gliela negò (indi la *rabies*). — (5) Circoscrizione poetica = la commedia e la tragedia. — (6) In cui si fa uso del verso trimetro giambico.

Et pugĭlem victōrem et equum certamĭne primum
Et iuvĕnum curas et libĕra vina referre. 85
Descriptas servare vices operumque colores,
Cur ego, si nequeo ignoroque, poēta salūtor?
Cur nescīre pudens prave quam discĕre malo?

---

fidibus (1)
alle corde (*della lira*) (= *alla poesia lirica*)
referre divos puerosque deorum (2)
di cantare gli dei e i figli degli dei
et victorem pugilem
(= *e gli eroi*) *ed il vincitore nel pugilato*
et equum primum
e il cavallo primo (= *vincitore*)
certamine (3) et curas (4)
nella gara (*della corsa*) *e le cure*
iuvenum et
(*amorose*) (= *gli amori*) *dei giovani e*
libera vina. (5) Cur (6) ego salutor
i liberi vini. Perchè io son salutato
poëta, si nequeo ignoroque
poeta, se non posso e non so
servare vices descriptas (7) coloresque
mantenere i caratteri determinati e i coloriti
operum? Cur (8) pudens
delle opere (*poetiche*)? *Perchè, vergognandomi*
prave malo
falsamente (= *per una falsa vergogna*), *preferisco io*

---

(1) = alla lirica propriamente detta, alla lirica melica. — (2) Con inni, peáni e ditirambi. — (3) Cogli Epinici. — (4) Colle odi erotiche. — (5) Coi brindisi; *libera* = che liberano dai molesti pensieri. — (6) Interrogazione rettorica = Non merita il nome di poeta colui che non sa ecc. — (7) = fissati dalle regole dell'arte. — (8) Altra interrogazione rettorica.

Versibus expōni tragĭcis res comĭca non vult;
Indignātur item privatis ac prope socco 90
Dignis carminibus narrari cena Thyestae.
Singŭla quaeque locum teneant sortīta decentem.
Interdum tamen et vocem comoedia tollit,
Iratusque Chremes tumĭdo delitĭgat ore;

---

nescire quam discere? Res
non sapere anzichè imparare? Un soggetto
comica non vult exponi versibus
comico non vuol essere esposto con versi
tragicis; (1) item cena Thyestae (2)
tragici; parimente il pranzo di Tieste
indignatur narrari (3) carminibus
si sdegna di essere raccontato con poesie (= *con*
privatis ac prope dignis
versi) *famigliari e quasi degni*
socco. (4) Quaeque singula teneant
dello stivaletto. Ciascuna singola cosa occupi
locum sortita decentem. (5)
il posto (*che*) *ha avuto in sorte* (*e*) *che* (*le*) *sta bene.*
Tamen et comoedia tollit
Tuttavia anche la commedia alza
interdum vocem, (6) Chremesque (7) iratus
talvolta la voce, e Cremète incollerito

---

(1) = in istile tragico. — (2) A cui furono imbandite dal fratello Atreo le membra dei propri figli. — (3) Vedi la ragione di questo verbo al verso 182 segg. — (4) = della commedia. Cfr. il v. 80. — (5) Altri leggono *decenter*, e spiegano: ogni cosa tenga il suo posto, poichè ha avuto in sorte quello che le sta bene. Ad ogni modo è un' allusione allo sviluppo storico delle forme della poesia presso i Greci. — (6) = alza lo stile. — (7) Allusione ad una commedia di Terenzio, in cui il vecchio Cremete rimprovera al figlio il suo amore per una cortigiana.

Et tragĭcus plerumque dolet sermōne pedestri 95
Telĕphus et Pelĕus, cum páuper et exsul uterque
Proĭcit ampullas et sesquipedalia verba,
Si curat cor spectantis tetigisse querella.
Non satis est pulchra esse poëmăta; dulcia sunto

---

delitigat ore tumido; (1) et
tempesta con bocca gonfia; e
plerumque tragicus (2) dolet
spesso il personaggio tragico si duole
sermone pedestri, cum
in istile umile, (per esempio) quando
Telephus et Peleus uterque
Télefo e Péleo, l' uno e l' altro
pauper et exsul proicit
povero ed esule, lascia in disparte
ampullas et verba sesqui-
le ampollosità e le parole lunghe un
pedalia, si curat tetigisse (3)
piede e mezzo, se si cura di toccare
querella cor spectantis.
col (suo) lamento il cuore dello spettatore.
Non est satis poëmata esse
Non basta (che) le poesie sien
pulchra; sunto dulcia
belle; dovranno essere (anche) soavi

---

(1) = *ore pleniore.* — (2) Senso: e spesso, nelle tragedie, Telefo e Peleo ecc. I casi di Telefo e Peleo fornirono argomento a molte tragedie antiche. Telefo, ferito per mano d'Achille fu avvertito da un oracolo che solo Achille stesso poteva guarirlo. Allora Telefo si travestì da mendicante, e andatone da Agamennone, lo supplicò che gli ottenesse da Achille la guarigione, e Achille lo sanò colla ruggine della sua lancia. Péleo, padre di Achille, avendo ucciso il fratellastro, dovette fuggire da Egina sua patria a Ftia in Tessaglia, dove lo zio Eurizione lo purificò dal misfatto. — (3) Perfetto aoristico.

Et, quocumque volent, animum auditōris agunto. 100
Ut ridentibus arrīdent, ita flentibus adflent
Humani voltus: si vis me flere, dolendumst
Primum ipsi tibi: tum tua me infortunia laedent,
Telĕphe vel Pelĕu; male si mandāta loquēris,
Aut dormitabo aut ridebo. Tristia maestum 105
Voltum verba decent, iratum plena minarum,

---

et agunto animum
(= *insinuanti*) *e dovranno condurre l'animo*
auditoris quocumque volent. Ut (1)
dell' uditore dovunque vorranno. Come
voltus humani arrident ridentibus,
i volti umani ridono a chi ride,
ita adflent flentibus: si
così piangono a chi piange: se
vis me flere, primum
vuoi che io pianga, anzitutto
est dolendum tibi ipsi: tum,
devi provar dolore tu stesso: poi (= *allora*),
Telephe vel Peleu, tua
o Telefo ovvero Peleo, le tue
infortunia laedent me;
disgrazie rattristeranno me; (*ma*)
si loqueris male
se tu dirai (*cose*) *male* (*a te*)
mandata, (2) dormitabo aut ridebo.
affidate, io dormicchierò o riderò.
Verba tristia decent voltum (3)
Le parole tristi convengono ad una faccia

---

(1) Senso: Solo l' imitazione naturale dei sentimenti desta l' interesse degli spettatori. — (2) = le parole disadatte che ti mette in bocca un poeta malaccorto. — (3) E quindi ad un animo, cui il volto rappresenta, e, parlandosi di drammatica, ad un personaggio.

Ludentem lascīva, sevērum seria dictu.
Format enim natura prius nos intus ad omnem
Fortunarum habĭtum, iuvat aut inpellit ad iram,
Aut ad humum maerōre gravi dedūcit et angit; 110
Post effert animi motus interprĕte lingua.
Si dicentis erunt fortunis absŏna dicta,

---

maestum, plena minarum iratum,
mesta, le piene di minaccie ad una adirata,
lasciva ludentem, seria
le scherzose ad una allegra, le serie
dictu severum.
a dirsi (convengono) ad una faccia severa.
Enim natura format prius
Poichè la natura modifica prima
nos intus (1) ad omnem
noi di dentro secondo ogni
habitum fortunarum, iuvat
condizione di fortuna, (ci) rallegra
aut inpellit ad iram aut
o (ci) spinge all' ira o
deducit ad humum maerore
(ci) abbassa a terra mediante cordoglio
gravi et angit; post (2)
grave e (ci) angustia; poscia
effert motus animi lingua
esprime i moti dell' animo colla lingua
interprete. (3) Si dicta erunt absona
interprete. Se le parole discorderanno
fortunis dicentis, equites
dalla condizione di chi parla, i cavalieri

---

(1) = modifica l'animo nostro secondo le diverse condizioni della nostra fortuna. — (2) Risponde al precedente *prius*. — (3) = servendosi della lingua come di interprete.

Romani tollent equĭtes peditesque cachinnum.
Interĕrit multum, divusne loquātur an heros,
Maturusne senex an adhuc florente iuventa 115
Fervĭdus, et matrōna potens an sedŭla nutrix,
Mercatorne vagus cultorne virentis agelli,
Colchus an Assyrĭus, Thebis nutrītus an Argis.

---

peditesque (1) Romani
e i pedoni Romani (= e la plebe)
tollent cachinnum. Intererit
innalzeranno una risata. Ci sarà gran dif-
multum, loquaturne divus an
ferenza se parli una divinità o
heros, senexne maturus aut
un eroe, o un vecchio maturo o
fervidus iuventa adhuc
un (uomo) bollente per gioventù ancor
florente, et matrona potens
fiorente, e una matrona potente
an nutrix sedula, mercatorne
o una nutrice diligente, o un mercatante
vagus cultorne
che vaga (= che viaggia sempre) o il coltivatore
agelli virentis, Colchus (2)
d'un poderetto verdeggiante, un Colco
an Assyrius, (3) nutritus Thebis (4)
o un Assiro uno allevato in Tebe
an Argis. (5) Scriptor,
o in Argo. (Tu), o poeta drammatico,

---

(1) = tutto il pubblico Romano. — (2) Tipo del barbaro rozzo e feroce. — (3) Tipo dell'Orientale molle e dissoluto. — (4) Tipo del greco d'ingegno ottuso. — (5) Tipo del greco svegliato e coraggioso.

Aut famam sequĕre aut sibi convenientia finge,
Scriptor. Honorātum si forte repōnis Achillem, 120
Inpĭger, iracundus, inexorabilis, acer
Iura neget sibi nata, nihil non arrŏget armis.
Sit Medēa ferox invictaque, flebĭlis Ino,

---

aut sequere famam
o segui la tradizione (= *la leggenda*)
aut finge convenientia sibi.
o inventa cose (1) *coerenti a loro stesse.*
Si forte reponis
Se per avventura tu rimetti (*sulla scena*)
honoratum Achillem,
il glorioso Achille, (*questi*) (*sia*)
inpiger, iracundus, inexorabilis, neget
infaticabile, irascibile, inesorabile, neghi,
acer iura nata
da impetuoso, che le leggi sono nate
sibi, arroget non nihil armis. (2)
per lui, arroghi tutto alle (*sue*) *armi.*
Medea sit ferox invictaque, (3)
Médea sia feroce ed inflessibile,
Ino flebilis, (4) Ixion (5) perfidus,
Ino lagrimosa, Issione perfido,

---

(1) = caratteri. — (2) = si arroghi tutto colle armi. — (3) Medea, per vendicarsi dello sposo Giasone, che l'aveva abbandonata, uccise i figli da lui avuti. — (4) Atamante, marito di Ino, reso furente da Giove, uccise uno dei suoi due figli, Learco; allora Ino fuggì portando in collo l'altro figlio Melicerta, e con lui si gittò nel mare. Ad istanza di Afrodite, Nettuno la ammise tra le dee del mare sotto il nome di Leucotea. — (5) Issione, attirato in casa Deioneo, suo futuro suocero, lo uccise facendolo cadere a tradimento in una buca piena di fuoco. Giove tuttavia gli perdonò. Essendosi poi Issione innamorato di Giunone, Giove lo condannò ad essere inchiodato nell'Averno sopra una ruota infuocata che s'aggirava senza posa.

Perfĭdus Ixīon, Io vaga, tristis Orestes.
Siquid inexpertum scaenae committis et audes 125
Persōnam formare novam, servētur ad imum,
Qualis ab incepto processerit, et sibi constet.
Difficilest proprie communia dicĕre: tuque

Io (1) vaga, Orestes tristis. Si
Io errante, Oreste (2) *cupo. Se*
committis scaenae quid
tu affidi alla scena qualche cosa (di)
inexpertum et audes
non (mai) provato (sul teatro), e osi
formare novam personam,
creare un nuovo personaggio (= ca-
servetur ad
rattere), (questo) si conservi insino
imum, qualis processerit ab
alla fine quale si sarà presentato da
incepto, et constet sibi.
principio, e sia (sempre) uguale a sè (stesso).
Est difficile dicere proprie
È difficile trattare in modo originale
communia: tuque
gli argomenti (già) noti a tutti: (3) *e tu*

---

(1) Io, amata da Giove, fu trasformata dalla gelosa Giunone in vacca e data in custodia ad Argo dai cent' occhi. Ma Giove commise a Mercurio che trafugasse la vacca, e Mercurio uccise Argo colla fionda. Allora Giunone mandò ad Io un assillo che la perseguitò per tutto il mondo, sinchè trovò pace in Egitto sul Nilo. — (2) Agitato dalle Furie per avere ucciso la madre Clitennestra. — (3) Altri interpretano: È difficile incarnare, individualizzare in un personaggio i caratteri generali (cioè creare, come noi diciamo, un tipo d'avaro, di vanaglorioso, di ambizioso ecc.).

Rectius Iliăcum carmen dedūcis in actus,
Quam si proferres ignōta indictaque primus. 130
Publĭca materies privati iuris erit, si
Non circa vilem patulumque moraběris orbem,
Nec verbum verbo curabis redděre fidus
Interpres, nec desilies imitātor in artum,

---

deducis in actus carmen (1) Iliacum
riduci in atti il poema d' Ilio
rectius, quam si primus proferres
meglio, che se pel primo mettessi fuori
ignota indictaque. Materies
cose ignote e non (ancor) dette. Un argomento
publica (2) erit iuris
di pubblico dominio sarà (di tua) proprietà
privati, (3) si non moraberis
privata, se non ti indugierai
circa orbem vilem patu-
intorno alla cerchia triviale e aperta
lumque, (4) nec curabis reddere
a tutti, e non ti curerai di rendere
verbum verbo
parola con (= per) parola, (a guisa di)
fidus interpres, (5) nec desilies
fedele traduttore, nè ti caccierai
imitator in artum,
da imitatore (servile) in una difficoltà,

---

(1) = e tu fai meglio (forse uno dei Pisoni stava appunto sceneggiando l'Iliade) a scrivere un dramma togliendone i personaggi dall'Iliade (perchè i caratteri son già delineati). — (2) = mitica o storica. — (3) = diverrà una tua creazione. — (4) = se non lo tratterai senza aggiungervi nulla di tuo, di originale. — (5) = e non tradurrai parola per parola una tragedia greca in latino.

Unde pedem proferre pudor vetet aut operis lex. 135
Nec sic incipies, ut scriptor cyclĭcus olim:
'Fortunam Priămi cantabo et nobĭle bellum.'
Quid dignum tanto feret hic promissor hiātu?
Parturiunt montes, nascētur ridicŭlus mus.
Quanto rectius hic, qui nil molītur inepte: 140

---

unde pudor
dalla quale il rispetto (pel tuo originale)

aut lex operis
o la legge (= il disegno) dell' opera

vetet proferre
(t') impedisca di avanzare (= di trar fuori)

pedem. Nec incipies sic, ut
il piede. E non incomincierai così, come

olim scriptor (1) cyclicus: 'Cantabo
una volta un poeta ciclico: 'Io canterò

fortunam Priami et bellum
il destino di Priamo e la famosa

nobile.' Hic promissor quid
guerra'. Questo promettitore che cosa

feret (2) dignum tanto
produrrà (che sia) degno d'una sì grande

hiatu? (3) Montes partu-
apertura di bocca? I monti hanno le doglie

riunt, mus ridiculus
del parto, un sorcio ridicolo (ne)

nascetur. Quanto rectius hic, (4)
nascerà. Quanto meglio (fa) costui,

qui molitur nil inepte:
che (non) imprende nulla scioccamente:

---

(1) Si ignora chi fosse questo poeta postomerico. — (2) = *afferet* o *proferet*. — (3) = d'un esordio così pomposo. — (4) = Omero.

'Dic mihi, Musa, virum, captae post tempŏra Troiae
Qui mores homĭnum multorum vidit et urbes.'
Non fumum ex fulgōre, sed ex fumo dare lucem
Cogĭtat, ut speciōsa dehinc miracŭla promat,
Antiphăten Scyllamque et cum Cyclōpe Charybdim;
Nec redĭtum Diomēdis ab interĭtu Meleăgri, 146

'Musa, (1) dic mihi virum, qui post
'O Musa, dimmi l'eroe, che dopo
tempora Troiae captae vidit
il tempo di Troia presa (2) *vide*
mores et urbes multorum
i costumi e le città di molti
hominum.' Non cogitat
uomini.' (Egli) non si propone
dare fumum ex fulgore, sed
di dar fumo dalla fiamma, ma
lucem ex fumo, ut promat
luce dal fumo,(3) *per trar fuori*
dehinc miracula speciosa,
appresso meraviglie bellissime, (come)
Antiphaten Scyllamque et Charybdim
Antifate (4) *e Scilla e Cariddi* (5)
cum Cyclope; nec
col (= e il) Ciclope; (6) *e non*
orditur reditum Diomedis
incomincia (a narrare) il ritorno di Diomede

---

(1) Versione libera dei primi tre versi dell'Odissea. — (2) = della presa di T. — (3) = di far seguire una meschina narrazione ad un esordio che promette molto, ma una bella narrazione ad un esordio modesto. — (4) Re dei Lestrigoni, da cui Ulisse si salvò con una sola nave e pochi compagni. Cfr. Odissea 10, 115 segg. — (5) Odissea 12, 85 segg. — (6) Odissea 9, 187 segg.

Nec gemĭno bellum Troiānum ordītur ab ovo;
Semper ad eventum festīnat et in medias res
Non secus ac notas auditōrem rapit et quae
Despērat tractāta nitescĕre posse, relinquit, 150
Atque ita mentītur, sic veris falsa remiscet,
Primo ne medium, medio ne discrĕpet imum.

---

ab interitu Meleagri, (1) nec
dalla morte di Meleagro, nè
bellum Troianum ab ovo
la guerra Troiana dall' uovo
gemino; (2) festinat semper
gemello; (ma) s' affretta sempre
ad eventum et rapit
verso lo scioglimento, e trascina
auditorem in res medias non
l' uditore in mezzo ai fatti, non
secus ac notas (3) et
altrimenti che se (gli) fosser noti, e
relinquit quae desperat posse
lascia quelle cose che dispera possano
nitescere tractata. (4) Atque
brillare se venissero (da lui) trattate. E
mentitur (5) ita, remiscet falsa
mentisce in guisa, mescola il falso
veris sic, ne medium
col vero in guisa, che il mezzo (non)
discrepet primo, ne imum
discordi dal principio, che la fine

---

(1) Zio di Diomede. — (2) Dall' ovo di Leda, dal quale uscirono Castore e Pollúce. — (3) Intendi: noti all'uditore. — (4) = che non si prestano alla poesia. — (5) = racconta cose favolose, impossibili.

Tu, quid ego et populus mecum desidĕret, audi.
Si plosōris eges aulaea manentis et usque
Sessūri, donec cantor 'vos plaudĭte!' dicat: 155
Aetatis cuiusque notandi sunt tibi mores,
Mobilibusque decor, matūris dandus et annis.
Reddĕre qui voces iam scit puer et pede certo

---

medio. Tu (1) audi
(*non discordi*) *dal mezzo.* *O tu,* *odi*
quid ego et populus
che cosa *io* (*desideri*) *e* *il popolo*
desideret mecum. Si eges
desideri *con me.* *Se* *hai bisogno*
plosoris manentis aulaea (2)
di un applauditore *che aspetti* *il sipario*
et sessuri, usque donec
e *che resti seduto,* *fino* *a tanto che*
cantor (3) dicat: 'vos plaudite!': (4)
l' attore *esclami:* *'voi* *applaudite!':*
mores cuiusque aetatis sunt
i costumi *di ciascuna* *età* *debbono es-*
notandi (5) tibi, dandusque
sere studiati *da te,* *e deve esser dato*
decor annis mobilibus
il colorito conveniente *agli anni* *giovanili*
et maturis. (6) Puer qui scit
ed *ai maturi.* *Il fanciullo* *che* *sa*

---

(1) Orazio si rivolge a un poeta drammatico qualunque. — (2) = che aspetti l'alzarsi del sipario (con che si finiva la rappresentazione); cfr. Ep. 1, 189. — (3) = *histrio* in genere. — (4) Erano le ultime parole d'ogni commedia. — (5) = *sunt cognoscendi*. — (6) Altri leggono: *mobilibus... naturis... et annis* = ai caratteri, che variano a seconda dell'età. Leggendo così, bisogna, naturalmente, levare la virgola che è dopo *decor*.

Signat humum, gestit paribus colludĕre et iram
Collĭgit ac ponit temĕre et mutātur in horas. 160
Inberbus iuvĕnis tandem custōde remōto
Gaudet equis canibusque et aprīci gramĭne campi,
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,
Utilium tardus provīsor, prodĭgus aeris,
Sublīmis cupidusque et amata relinquĕre pernix. 165

---

iam reddere voces et signat
già formar parole e stampa

humum pede certo, gestit
il terreno con piede fermo, brama

colludere paribus et colligit
di giocare insieme coi coetanei e piglia

iram ac ponit temere
la collera e (la) depone a caso

et mutatur in horas.
e si cambia ad (ogni) ora.

Iuvenis inberbus custode
Il giovanetto imberbe. quando l' aio

tandem remoto gaudet
finalmente è stato allontanato, si diletta

equis canibusque et gramine
dei cavalli e dei cani e dell' erba

aprici campi,
dell' aprico campo (di Marte), (è)

cereus flecti
di cera (= facilissimo) ad esser piegato

in vitium, asper monitoribus,
al vizio, riluttante a chi lo ammonisce,

provisor tardus utilium, prodigus
provveditore lento delle cose utili, prodigo

aeris, sublimis cupidusque
del denaro, animoso (1) e appassionato,

---

(1) = di grande animo, che aspira a cose grandi, elevate.

Conversis studiis aetas animusque virīlis
Quaerit opes et amicitias, inservit honori,
Commisisse cavet quod mox mutare labōret.
Multa senem circumveniunt incommŏda, vel quod
Quaerit et inventis miser abstĭnet ac timet uti, 170
Vel quod res omnes timĭde gelideque ministrat,
Dilātor, spe longus, iners, avidusque futūri,

---

et pernix relinquere amata.
e presto ad abbandonare le cose amate.
Conversis studiis, aetas animusque
Cangiate le inclinazioni, l'età e l'animo
virilis quaerit opes et
dell'uomo fatto cerca le ricchezze e
amicitias, inservit honori, cavet
le amicizie, serve all'ambizione, si guarda
commisisse (1) quod mox laboret
di commettere ciò che indi a poco s'affatichi
mutare. Multa incommoda circumveniunt
a cambiare. Molti inconvenienti attorniano
senem, vel quod quaerit
il vecchio, sia perchè accumula
et miser abstinet
e, misero (= avaro), s'astiene
inventis ac timet
dalle ricchezze ammassate e teme
uti, vel quod ministrat
di usar(ne), sia perchè procede (in)
omnes res timide gelideque,
ogni cosa timidamente e freddamente,
dilator longus spe,
procrastinatore perchè di lunghe speranze,

---

(1) Cfr. *tetigisse* al v. 98.

Difficilis, querŭlus, laudātor tempŏris acti
Se puĕro, castigātor censorque minōrum.
Multa ferunt anni venientes commŏda secum, 175
Multa recedentes adĭmunt. Ne forte senīles
Mandentur iuvĕni partes pueroque virīles:
Semper in adiunctis aevoque morabĭmur aptis.

---

iners, avidusque futuri, (1) difficilis,
inerte, e desideroso dell'avvenire, difficile
querulus, laudator temporis
(a trattare), brontolone, lodatore del tempo
acti se puero, castigator
andato, quand' egli era fanciullo, rimproveratore
censorque minorum.
e biasimatore dei più giovani (di lui).
Anni venientes (2) ferunt secum
Gli anni che vengono portano seco
multa commoda, recedentes
molti vantaggi, quelli che tornano
adimunt multa.
(= che declinano) (ne) tolgono molti.
Ne partes seniles
Che la parte d' un vecchio (non)
mandentur forte iuveni,
s' affidi per avventura ad un giovane,
virilesque puero:
e (= nè) quella d' un uomo ad un fanciullo:
morabimur semper in
noi ci fermeremo sempre alle
adiunctis aptisque ae-
cose appartenenti e appropriate all' (= a ciascuna)

---

(1) Intendi: desideroso di sempre più vivere. — (2) Sino al mezzo della vita, che si poneva a 40 anni. I *recedentes* sono gli anni dal quarantesimo in poi.

Aut agĭtur res in scaenis aut acta refertur.
Segnius inrītant animos demissa per aurem 180
Quam quae sunt ocŭlis subiecta fidelibus et quae
Ipse sibi tradit spectātor; non tamen intus
Digna geri promes in scaenam, multaque tolles
Ex ocŭlis, quae mox narret facundia praesens.

---

vo. Res aut agitur in
età. Un fatto o ha luogo sulla

scaenis aut acta
scena, o, dopo che è (già) accaduto, (vi)

refertur. Demissa per
si racconta. Le cose che si mandan giù per

aurem inritant animos
l' orecchio, fanno impressione sugli animi

segnius quam
(= sull' animo) più debolmente di

quae sunt subiecta oculis
quelle che son poste sotto agli occhi

fidelibus et quae spectator ipse
fedeli (1) *e che lo spettatore stesso*

tradit sibi; (2) tamen non
trasmette a sè; tuttavia (tu) non

promes in scaenam digna
trarrai fuori sulla scena le cose che meritano

geri intus, (3) tollesque ex
di esser fatte di dentro, e toglierai dagli

oculis multa, quae facundia
occhi molte cose, che l'eloquenza

praesens narret mox. (4)
d'un testimonio oculare dovrà narrare poco dopo.

---

(1) = a cui prestiamo interamente fede (più che alle orecchie). — (2) = a cui lo spettatore assiste direttamente. — (3) = fuori della scena. — (4) Poco dopo che saranno accadute nell' interno.

Ne puĕros coram popŭlo Medēa trucīdet, 185
Aut humana palam coquat exta nefarius Átreus,
Aut in avem Procne vertātur, Cadmus in anguem :
Quodcumque ostendis mihi sic, incredŭlus odi.
Neve minor neu sit quinto productior actu
Fabŭla, quae posci vult et spectāta repōni ; 190

Ne Medea (1) trucidet pueros
Che Medéa (non) uccida i figli
coram populo, aut
in presenza del pubblico o (= nè)
nefarius Atreus coquat palam
l'infame Atreo (2) faccia cuocere in palese
exta humana, aut
delle viscere (= carni) umane, o
Procne vertatur in avem, (3)
(= nè) Progne si cangi in uccello,
Cadmus in anguem : (4) incredulus
(nè) Cadmo in serpente : io, incredulo,
odi (5) quodcumque mihi ostendis
odio tutto ciò che (tu) mi fai vedere
sic. Fabula, quae vult
in tal modo. Una produzione, che vuol
posci (6) et spectata
essere domandata, e, dopo d'esser stata veduta,
reponi, ne
(vuol) essere rimessa (sulle scene), non
sit minorve neu productior
sia o (= nè) minore nè più lunga

---

(1) Cfr. le note al v. 123. — (2) Cfr. le note al v. 91. — (3) Progne fu cangiata in rondine, sua sorella Filomena in usignolo, come leggesi in Ovidio, *Met.* 6, 425 segg. — (4) Propriamente in un serpe alato, come racconta Ovidio, *Met.* 4, 562 segg. — (5) Si riferisce solo alle trasformazioni di Progne e di Cadmo. *Odi* = *respuo.* Per cui tutta la frase = tutto ciò che mi fai vedere in tal modo, non mi persuade e mi disgusta. — (6) Intendi : esser domandata dal pubblico.

Nec deus intersit, nisi dignus vindĭce nodus
Incidĕrit; nec quarta loqui persōna labōret.
Actōris partes chorus officiumque virīle
Defendat, neu quid medios intercĭnat actus,
Quod non proposĭto condūcat et haereat apte. 195
Ille bonis faveatque et consiliētur amīce,
Et regat iratos et amet pacare timentes;

---

actu quinto; nec
dell' atto quinto (= *di cinque atti*); *nè*
deus (1) intersit, nisi
un dio (*vi*) *intervenga,* *a meno che*
nodus dignus vindice
un nodo degno d'un (*siffatto*) *scioglitore*
inciderit; nec quarta persona
si sia presentato; nè il quarto personaggio
laboret loqui. (2) Chorus defendat
s'affatichi a parlare. Il coro sostenga
partes officiumque virile actoris,
la parte e l' ufficio individuale d' un attore,
neu intercinat medios actus quid,
nè canti in mezzo agli atti qualche cosa
quod non conducat et
che non risponda e (*non*)
haereat apte proposito.
si unisca acconciamente all' argomento.
Ille faveatque bonis et
Esso e dia favore ai giusti e (*li*)
consilietur amice, et regat
consigli amichevolmente, e moderi

---

(1) Allusione al *deus ex machina,* con cui i poeti tragici tagliavano il nodo del dramma quando non lo potevano altrimenti sciogliere. — (2) Senso: se nel dramma c'è un quarto personaggio, esso non deve parlare affatto, o pochissimo.

Ille dapes laudet mensae brevis, ille salūbrem
Iustitiam legesque et apertis otia portis;
Ille tegat commissa, deosque precētur et oret, 200
Ut redeat misĕris, abeat fortuna superbis.
Tibia non, ut nunc, orichalco vincta tubaeque
Aemŭla, sed tenuis simplexque foramĭne pauco

---

iratos et amet pacare
gli adirati ed ami di tranquillizzare
timentes; ille laudet dapes
coloro che temono; esso lodi le vivande
mensae brevis, (1) ille
d'una mensa breve (= frugale), esso
iustitiam salubrem legesque
(*lodi*) *la giustizia salutifera e le leggi*
et otia portis apertis; (2) ille
e la pace dalle porte aperte; esso
tegat commissa, preceturque
tenga segrete le cose (*a lui*) *affidate, e supplichi*
et oret deos, ut fortuna
e preghi gli dei, affinchè la fortuna
redeat miseris, abeat
ritorni agli infelici (*e*) *s' allontani*
superbis. Tibia non vincta (3)
dai superbi. Il flauto, non rivestito
orichalco aemulaque tubae (5),
di oricalco (4) *ed emulo della tromba,*
ut nunc, sed tenuis
come (*è*) *ora, ma debole*

---

(1) Senso: lodi la frugalità. — (2) = durante la quale tanta è la sicurezza, che si può stare a porte aperte. — (3) = ornato. — (4) Sembra che fosse una lega di rame. — (5) Intendi: nella forza del suono.

Adspirare et adesse choris erat utilis atque
Nondum spissa nimis conplēre sedilia flatu, 205
Quo sane populus numerabĭlis, utpŏte parvus,
Et frugi castusque verecundusque coībat.
Postquam coepit agros extendĕre victor, et urbem
Latior amplecti murus, vinoque diurno

---

simplexque pauco foramine erat utilis
e semplice (1) *con pochi buchi, bastava*
adspirare choris et adesse
a dare il tono ai cori e ad accompagnar(li),
atque conplere flatu sedilia
ed a riempire del (suo) suono i sedili
nondum nimis spissa, quo
non ancor troppo affollati, dove
coibat populus numerabilis
radunavasi un popolo che si poteva noverar
sane, utpote parvus
bene, come quello (che era) piccolo
et frugi castusque
(= scarso) e frugale e casto
verecundusque. Postquam
e rispettoso. (Ma) dopochè (questo popolo)
victor coepit extendere
vincitore (2) *incominciò ad estendere (i suoi)*
agros, et murus
campi (= dominii), e un muro
latior amplecti urbem,
più ampio (incominciò) a circondare la città,

---

(1) = non composto di vari pezzi, come ora. — (2) Se Orazio ha voluto alludere ai Greci, si deve intendere: nelle guerre persiane; se ai Romani: nelle guerre puniche. Così il seguente *urbem* può significare Atene o Roma. Alcuni commentatori dicono che Orazio usa a bello studio espressioni indeterminate per alludere tanto agli uni che agli altri.

Placari Genius festis inpūne diebus, 210
Accessit numerisque modisque licentia maior.
Indoctus quid enim sapĕret liberque labōrum
Rustĭcus urbāno confusus, turpis honesto?
Sic priscae motumque et luxuriem addĭdit arti
Tibīcen traxitque vagus per pulpĭta vestem; 215

Geniusque (1) placari (2)
e il Genio (incominciò) ad essere placato
inpune diebus festis vino
liberamente nei giorni di festa con vino
diurno, maior
bevuto per tutto il corso della giornata, una maggior
licentia accessit numerisque
licenza s'introdusse e nei ritmi
modisque. Enim quid sa-
e nelle melodie. Poichè che cosa poteva
peret (3) rusticus indoctus liberque
capire il villano ignorante e libero
laborum (4) confusus urbano,
dalle fatiche, mescolato col cittadino,
turpis honesto? Sic tibicen
il plebeo col nobile? Così il flautista
addidit arti priscae motumque
aggiunse all'arte primitiva e movimenti
et luxuriem vagusque (5) traxit
e lusso e aggirandosi qua e colà trascinò
vestem per pulpita; sic
un abito a coda per le scene; così

---

(1) Vedi le note al v. 187 dell'Ep. II. — (2) = ad esser festeggiato. — (3) = come poteva gustare l'antica e semplice musica? — (4) Perchè lasciati i lavori campestri, i campagnuoli affluivano in città a godere gli spettacoli. — (5) Intendi: per il palco scenico, davanti al coro.

Sic etiam fidibus voces crevēre sevēris,
Et tulit eloquium insolĭtum facundia praeceps,
Utiliumque sagax rerum et divīna futūri
Sortilĕgis non discrepuit sententia Delphis.
Carmĭne qui tragĭco vilem certavit ob hircum, 220
Mox etiam agrestes Satўros nudavit et asper
Incolŭmi gravitate iocum temptavit eo quod

---

etiam voces crevere fidibus (1)
anche le note crebbero alle corde
severis, et facundia
severe (della lira), e lo stile
praeceps tulit eloquium
ardito (del coro) produsse un linguaggio
insolitum, sententiaque
insolito, e il pensiero (del coro),
sagax rerum utilium et
buon intenditore delle cose utili e
divina futuri non discrepuit
divinatore del futuro, non fu diverso
Delphis sortilegis. (2) Qui (3)
da Delfi pronunziator d'oracoli. Colui che
certavit carmine tragico ob
gareggiò con un poema tragico per
vilem hircum, mox
(il premio di) un vil becco, indi a poco
nudavit etiam Satyros agrestes (4)
denudò eziandio i Satiri campestri,

---

(1) Il cui numero fu portato da tre a sette e persino a dieci. — (2) = *non discrepuit sententiis sortilegorum Delphorum.* — (3) Circonlocuzione scherzosa, che vale: il poeta tragico. — (4) = pose sulla scena i nudi (= vestiti soltanto di pelli d'ariete) Satiri campestri = inventò il dramma satirico, che rappresentavasi dopo la trilogia.

Inlecēbris erat et grata novitāte morandus
Spectātor functusque sacris et potus et exlex.
Verum ita risōres, ita commendare dicāces 225
Conveniet Satȳros, ita vertĕre seria ludo,

---

et asper temptavit iocum
e, pungente, tentò un dramma giocoso,
incolumi gravitate
(pur) rimanendo salva la gravità (degli
eo quod spectator
dei e degli eroi), (1) *perciò che lo spettatore,*
functusque sacris (2) et po-
che aveva atteso ai sacrifizii e che aveva (ben)
tus et exlex
bevuto e che non era vincolato da leggi, (3)
erat morandus inlecebris et
dovevasi trattenere colle lusinghe e
grata novitate.
con una gradita novità (= colle lus. d'una
Verum conveniet commendare
gr. nov.). Ma converrà raccomandare
ita (4) Satyros risores, ita
in guisa i Satiri derisori, in guisa
dicaces, vertere
(i Satiri) mordaci, (e) avvicendare
seria ludo ita, ne
le cose serie allo scherzo in guisa, che

---

(1) Che coi Satiri entravano nel dramma Satirico. — (2) Le rappresentazioni drammatiche avevano luogo dopo i pubblici solenni sacrificii a Dioniso. — (3) = che era insofferente d'ogni freno. — (4) Propriamente qui *ita* ha significato restrittivo = solo in quanto. Senso generale: I drammi satirici non potranno trovare approvazione se non si osserveranno le regole che seguono.

Ne, quicumque deus, quicumque adhibebĭtur heros,
Regāli conspectus in auro nuper et ostro,
Migret in obscūras humĭli sermōne tabernas,
Aut, dum vitat humum, nubes et inania captet. 230
Effutire leves indigna tragoedia versus,
Ut festis matrōna movēri iussa diebus,
Interĕrit Satȳris paulum pudibunda protervis.

---

quicumque deus, quicumque
qualunque dio (*e*) *qualunque*
heros adhibebitur
eroe (*vi*) *s' adoprerà*, (1) (*che sia stato*)
conspectus (2) nuper in auro
veduto poco prima nell' oro
et ostro regali, migret
e nella porpora regale, (*non*) *passi*
sermone humili in
mediante un linguaggio volgare nelle
tabernas obscuras, aut captet
taverne oscure, (3) *o vada pigliando*
nubes et inania, (4) dum vitat
le nuvole e il vuoto, mentre vuol evitare
humum. Tragoedia indigna
la terra. La tragedia, a cui non istà bene
effutire versus leves, intererit (5)
cicalare versi frivoli, interverrà
Satyris protervis paulum pudibunda,
ai (= *nei*) *Satiri impudenti un poco vergognosa*,

---

(1) Intendi: in essi drammi satirici. — (2) Intendi: nelle tragedie rappresentate prima del dramma satirico. — (3) Non cada nel linguaggio dei trivii e delle bettole. — (4) = volendo evitare lo stil basso, dia nel gonfio e nell'ampolloso. — (5) = s'accompagnerà coi S. impudenti.

Non ego inornata et dominantia nomĭna solum
Verbaque, Pisōnes, Satyrorum scriptor amabo, 235
Nec sic enītar tragĭco differre colori,
Ut nihil intersit, Davusne loquatur et áudax
Pythĭas, emuncto lucrāta Simōne talentum,

---

ut matrona iussa moveri
come una matrona costretta a danzare
diebus festis (1). Ego, Pisones,
nei giorni festivi. Io, o Pisone, (se
scriptor Satyrorum, non
sarò) scrittore di Satiri, non
amabo solum nomina
amerò solamente le denominazioni
verbaque inornata et dominantia,
e le parole non ornate e proprie, (2)
nec enitar differre
nè mi sforzerei di discostarmi
colori (3) tragico sic,
dal colorito (= *dallo stile*) *tragico così,*
ut nihil intersit, loquaturne
che nessuna differenza ci sia, se parli
Davus et audax Pythias, (5)
Davo (4) *e la sfrontata Pitia,*
lucrata talentum Simone emuncto,
che scroccò un talento a Simone corbellato,

---

(1) = in certe solennità religiose; s'intende presso i Romani. — (2) = non traslate. — (3) Vuol dire in sostanza che lo stile dei drammi satirici deve tenere il mezzo tra quello della commedia e quello della tragedia. — (4) Tipo dello schiavo astuto nelle commedie Romane. — (5) Cortigiana d'una commedia di Cecilio. Simone è il tipo del vecchio baggeo.

An custos famulusque dei Silēnus alumni.
Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quivis 240
Speret idem, sudet multum frustraque labōret
Ausus idem: tantum series iuncturaque pollet,
Tantum de medio sumptis accēdit honoris.
Silvis deducti caveant me iudĭce Fáuni,
Ne velut innāti triviis ac paene forenses 245

---

an Silenus custos famulusque
o Sileno,(1) *custode e servo*
dei alumni. Sequar
del dio (suo) alunno. Io andrò in traccia
carmen fictum ex noto,
d'uno stil poetico formato dal parlar famigliare,
ut quivis speret idem
acciocchè ognuno possa sperare altrettanto
sibi, ausus idem
per sè, (ma), avendo osato la medesima cosa,
sudet multum laboretque frustra:
sudi molto e s' affatichi invano:
tantum series iuncturaque pollet (3)
tanto la collocazione e l' unione (2) *ha forza,*
tantum honoris accedit sumptis
tanto di onore si tributa alle parole tolte
de medio. Fauni
dalla vita quotidiana. I Fauni (= i Satiri)
deducti (4) silvis caveant
condotti giù dalle selve si guardino,
me iudice ne umquam aut
a mio giudizio, che non mai o

---

(1) Secondo la mitologia greca, era stato l'educatore di Bacco e lo accompagnava dovunque. Il personaggio di Sileno entrava quasi sempre nei drammi satirici. — (2) Intendi: delle parole e delle frasi. — (3) Cfr. i versi 47 e 48. — (4) Intendi: portati sulle scene.

Aut nimium tenĕris iuvenentur versibus umquam,
Aut inmunda crepent ignominiosaque dicta:
Offenduntur enim, quibus est equus et pater et res,
Nec siquid fricti cicĕris probat et nucis emptor,
Aequis accipiunt animis donantve corōna. 250
Syllăba longa brevi subiecta vocatur iambus,

---

iuvenentur versibus nimium
facciano i damerini con versi troppo
teneris velut
molli (= leziosi), come (se fosser)
innati triviis ac paene forenses, (1)
nati nei trivii e quasi nella piazza,
aut crepent dicta inmunda
o eruttino parole sporche
ignominiosaque: enim quibus est
e sconvenienti: poichè coloro che posseggono
equus (2) et pater (3)
un cavallo e un padre (= e antenati)
et res offenduntur et, si
e ricchezze ne restano offesi e, se
emptor ciceris fricti et nucis (4)
il compratore del cece fritto e della noce
probat quid, non accipiunt
approva alcunchè, non (per questo lo) accolgono
animis aequis donàntve co-
favorevolmente o (= nè) (lo) regalano con una
rona. Syllaba longa
(= d'una) corona. Una sillaba lunga
subiecta brevi vocatur
messa dopo una breve si chiama (un)

---

(1) *innati .... forenses* è circoscrizione che equivale ad *urbani*. — (2) = *equites Romani*. — (3) = i nobili. — (4) = delle castagne. Tutta la circonlocuzione vale: il basso popolo.

Pes citus; unde etiam trimĕtris accrescĕre iussit
Nomen iambēis, cum senos reddĕret ictus
Primus ad extremum similis sibi; non ita pridem,
Tardior ut paulo graviorque venīret ad aures 255
Spondēos stabĭles in iura paterna recēpit

---

iambus, pes citus: unde (1)
giambo, piede rapido: per il che
iussit etiam
(il giambo) ordinò eziandio (che)
nomen trimetris accrescere
il nome di trimetri s' applicasse
iambeis, cum
ai versi giambici, sebbene (il giambo vi)
redderet senos ictus, similis
rendessse sei battute, uguale
sibi primus ad extremum;
a sè stesso dal primo all' ultimo;
non ita pridem, (2) ut
non molto tempo fa, acciocchè
veniret ad aures
(questo verso) giungesse alle orecchie
paulo tardior graviorque, recepit
un po' più lento e grave, ammise

---

(1) = e a cagione della sua snellezza: perciò il vero soggetto logico di questa proposizione è la snellezza stessa. Il senso è il seguente: e la snellezza del piede giambo fece sì che anche i versi giambici (dei quali si servì quasi esclusivamente il dialogo drammatico dei Greci e dei Romani) si chiamassero trimetri (e non esametri), benchè composti di 6 piedi tutti l'uno uguale all'altro, cioè tutti giambi (e si chiamavano trimetri perchè i Greci li scandevano per piedi doppi, cioè per 3 dipodie giambiche). — (2) Pare che Or. parli solo dei poeti Romani (o forse dei greci Alessandrini): chè tra i Greci gli spondei si trovano anche presso gli scrittori più antichi.

Commŏdus et patiens, non ut de sede secunda
Cedĕret aut quarta socialĭter. Hic et in Acci
Nobilibus trimĕtris adpāret rarus, et Enni
In scaenam missos cum magno pondĕre versus 260
Aut opĕrae celĕris nimium curaque carentis

---

in iura paterna (1) spondeos
ne' (suoi) diritti paterni gli spondei
stabiles commodus et patiens,
lenti, compiacente e paziente, (ma)
non ut cederet socialiter
non così che si ritirasse amichevolmente
de secunda aut quarta sede.
dal secondo o dal quarto posto
Hic et
(= *piede*). *Questo* (= *Il giambo*) (2) *e*
adparet rarus in trimetris
si mostra raro nei trimetri
nobilibus Acci, et premit (4)
famosi (3) *di Accio, e aggrava*
versus Enni missos in
i versi di Ennio, scagliati sulla
scaenam cum magno pondere
scena con molto peso, (5)
crimine turpi aut operae
dell' accusa brutta o d' un lavoro
nimium celeris carentisque cura
troppo affrettato e privo di cura,

---

(1) Metafora tolta dal diritto di eredità, che il giambo divise collo spondeo. — (2) Intendi: questo giambo nel secondo e nel quarto piede, che i Greci conservarono sempre. — (3) Epiteto ironico. Quanto ad Accio e ad Ennio, cfr. Ep. I, v. 50 e 56. — (4) Il soggetto di questo verbo non è propriamente il giambo, ma la rarità del giambo nei versi di Ennio. — (5) = con troppi spondei.

Aut ignoratae premit artis crimĭne turpi.
Non quivis videt inmodulāta poēmăta iudex,
Et data Romanis veniast indigna poētis.
Idcircōne vager scribamque licenter? an omnes 265
Visūros peccata putem mea, tutus et intra
Spem veniae cautus? Vitāvi denĭque culpam,

---

aut artis ignoratae. (1) Quivis
o di arte ignorata. Qualunque
iudex (2) non videt poēmata
giudice non vede (= sente) le poesie
immodulata, (3) et venia indigna
male modulate, e un' indulgenza indegna
est data poētis Romanis.
(di loro) (4) fu accordata ai poeti Romani.
Idcircone vager
(Ma) per questo dovrò io allontanarmi dalle regole
scribamque licenter? an
e scriverò licenziosamente? oppure
putem omnes visuros
dovrò io credere che tutti sien per vedere
mea peccata, tutus et cautus
i miei errori, sicuro e riparato
intra spem veniae? (5)
dentro la speranza dell' indulgenza?
Denique vitavi culpam,
In sostanza io avrei evitato il biasimo,

---

(1) = o di ignoranza delle regole dell'arte. — (2) = Non ogni critico Romano sente ecc. — (3) = errate nella metrica. — (4) Sarebbe più degno dei poeti Romani che da loro si pretendesse di meglio. — (5) = ma starommi sicuro che i miei difetti mi saranno perdonati?

Non laudem merui. Vos exemplaria Graeca
Nocturna versate manu, versate diurna.
At vestri proăvi Plautīnos et numeros et 270
Laudavēre sales, nimium patienter utrumque,
Ne dicam stulte, mirati, si modo ego et vos
Scimus inurbānum lepĭdo seponĕre dicto,
Legitimumque sonum digĭtis callēmus et aure.

---

non merui laudem.

(*ma*) *non avrei meritata lode.*

Vos versate manu nocturna

Voi (1) *svolgete con mano notturna*

exemplaria Graeca, versate

(= *di notte*) *i modelli Greci, svolgete*(*li*)

diurna. (2) At

con (*mano*) *diurna* (= *di giorno*). *All' incontro,*

vestri proavi laudavere et numeros

i vostri antenati lodarono e i ritmi (3)

et sales Plautinos, mirati

e i frizzi di Plauto, ammirando

utrumque nimium patienter,

l' una e l' altra cosa troppo tollerantemente,

ne dicam stulte, si modo

per non dire stoltamente, se pure

vos et ego scimus seponere

voi ed io sappiamo discernere

inurbanum dicto lepido,

un (*detto*) *inurbano da un detto piacevole,*

callemusque digitis (4) et aure

e sappiam giudicare colle dita e coll'orecchio

---

(1) Più che ai Pisoni, si riferisce ai poeti Romani in genere. — (2) Intendi: per apprendervi l'accuratezza nel ritmo. — (3) = il ritmo dei versi (= la metrica). — (4) Contando sulle dita le arsi e le tesi dei versi, come ora si fa delle sillabe e degli accenti.

Ignōtum tragĭcae genus invenisse Camēnae 275
Dicĭtur et plaustris vexisse poëmăta Thespis
Qui canĕrent agerentque peruncti faecibus ora.
Post hunc persōnae pallaeque repertor honestae
Aeschȳlus et modĭcis instravit pulpĭta tignis
Et docuit magnumque loqui nitique cothurno. 280

---

sonum legitimum. Thespis
il suono giusto (dei versi). Tespi (1)
dicitur invenisse genus
è detto aver inventato il genere (prima
ignotum Camenae tragicae
di lui) sconosciuto della Musa tragica,
et vexisse plaustris (2)
e aver trasportato sopra carri (attori)
qui peruncti faecibus (3) ora
i quali, imbrattati di feccia nel volto,
canerent agerentque poëmata.
cantassero e rappresentassero i (suoi) drammi.
Post hunc Aeschylus repertor
Dopo di lui Eschilo, (4) *inventore*
personae pallaeque honestae
della maschera e dell' abito talare decoroso,
et instravit pulpita tignis
ed eresse il palco scenico con travi
modicis et docuit
di mediocre grandezza, e insegnò

---

(1) Oriundo dell'Attica, contemporaneo di Solone e di Pisistrato (536 av. Cr.), creò (dicesi) la tragedia introducendo un attore drammatico nel ditirambo. I moderni ritengono invece che il vero creatore della tragedia sia Eschilo. — (2) Pare che recitassero invece sopra un palco fisso. — (3) Invece della maschera, non ancora inventata. — (4) Vedi Ep. I, 163. Introdusse nel dramma di Tespi un secondo attore, restrinse la parte del coro, e pel primo costrusse un vero palcoscenico.

Successit vetus his comoedia, non sine multa
Laude; sed in vitium libertas excĭdit et vim
Dignam lege regi: lex est accepta chorusque
Turpĭter obticuit sublāto iure nocendi.
Nil intemptātum nostri liquēre poētae; 285
Nec minĭmum meruēre decus vestigia Graeca

---

loquique magnum nitique
e a parlare con elevatezza ed a camminare
cothurno. (1) His successit
sul coturno. A costoro succedette
comoedia (2) vetus, non sine
la commedia vecchia, non senza
multa laude; sed libertas
molta lode; ma la libertà (a lei
excidit in vitium et
concessa) degenerò in licenza, e
vim dignam regi
in violenza meritevole d'esser repressa
lege: lex (3) est accepta
da una legge: la legge fu approvata,
chorusque obticuit (4) turpiter
e il coro tacque vergognosamente,
sublato iure nocendi.
essendo(gli) stata tolta la facoltà di nuocere.
Nostri poëtae liquere nil
I nostri poeti (non) lasciarono nulla
intemptatum; nec meruere minimum
d'intentato; e non meritarono piccolissima

---

(1) Cfr. v. 80. — (2) Principali suoi rappresentanti furono Cratino (520 av. Cr.), Éupoli ed Aristófane. — (3) Che proibiva di mettere in ridicolo le persone sotto il medesimo lor nome. — (4) Più esattamente, il coro delle commedie fu soppresso perchè nessuno voleva più sopportarne la grave spesa.

Ausi deserĕre et celebrare domestĭca facta,
Vel qui praetextas vel qui docuēre togātas.
Nec virtute foret clarisve potentius armis,
Quam lingua Latium, si non offendĕret unum- 290
quemque poëtarum limae labor et mora. Vos, o
Pompilius sanguis, carmen reprehendĭte, quod non

---

decus ausi deserere vestigia
gloria per avere osato abbandonare le orme
Graeca et celebrare facta
Greche e celebrare dei fatti
domestica, vel qui
nazionali (= Romani), vuoi quelli che
docuere praetextas vel qui
misero in scena le preteste, vuoi quelli che
togatas. (1) Nec Latium foret
le togate. Nè il Lazio sarebbe
potentius virtute armisve
più potente pel valore o (= e) per le (sue) armi
claris, quam lingua,
famose, che per la lingua (= per la
si labor et mora
poesia), se la fatica e l' indugio
limae non offenderet unumquemque
della lima non disgustasse ciascuno
poëtarum. Vos o sanguis Pompilius, (2)
dei poeti. Voi, o sangue di (Numa) Pompilio,
reprehendite carmen, quod
biasimate (quella) poesia, che

---

(1) Preteste erano le tragedie, togate le commedie d'argomento romano (nelle prime si segnalarono Nevio, Pacuvio, Accio; nelle seconde Afranio, Titinio, Atta). — (2) La famiglia dei Pisoni (Calpurnia) vantava la sua origine dal re Numa Pompilio. Nota l'uso poetico del nomin. pel voc.

Multa dies et multa litūra coërcuit atque
Praesectum decies non castigavit ad unguem.
Ingenium misera quia fortunatius arte 295
Credit et exclūdit sanos Helicōne poētas
Democrĭtus, bona pars non ungues ponĕre curat,
Non barbam, secrēta petit loca, balnea vitat.
Nanciscētur enim pretium nomenque poētae,

---

multa dies et multa litura
molto tempo e molta cancellatura
non coërcuit atque non castigavit
non ha corretto e non ha sfrondato
ad unguem praesectum decies.
a guisa d' un' unghia tagliata dieci volte.
Bona pars non curat
Gran parte (dei poeti) non si cura
ponere ungues, non
di deporre (= di tagliarsi) le unghie, non
barbam, petit loca
(= nè) la barba, va in cerca dei luoghi
secreta, vitat balnea, (3)
solitari, (ed) evita i bagni
quia Democritus (1) credit
perchè Democrito crede (che)
ingenium fortunatius arte
l' ingegno (sia) più fortunato dell' arte
misera et excludit Helicone (2)
meschina, e (perchè) esclude dall' Elicona
poëtas sanos. Enim nanciscetur (4)
i poeti sani di mente. Infatti s' acquisterà

---

(1) Democrito, filosofo atomista da Abdera in Tracia (nato nel 460 av. Cr.), asseriva che tutti i buoni poeti son più o meno pazzi. — (2) Vedi Ep. I, 218. — (3) = trascurano l' abbigliamento e la nettezza per darsi l'aria di persone inspirate. — (4) Intendi: a suo credere, comportandosi come dice nel periodo precedente.

Si tribus Anticy̆ris caput insanabĭle numquam 300
Tonsōri Licĭno commisĕrit. O ego laevus,
Qui purgor bilem sub verni tempŏris horam!
Non alius facĕret meliōra poēmăta; verum
Nil tantist. Ergo fungar vice cotis, acūtum
Reddĕre quae ferrum valet, exsors ipsa secandi; 305

---

pretium nomenque poëtae, si (1)
il pregio e il titolo di poeta, se
numquam commiserit tonsori Licino (2)
non mai avrà affidato al barbiere Licino
caput insanabile tri-
il (suo) capo non guaribile da (= dall'elle-
bus Anticyris. (3) O ego laevus,
boro di) tre Anticire. O io malaccorto,
qui purgor bilem sub horam
che mi purgo dalla bile all'avvicinarsi
temporis verni! (4) Non alius
della stagione primaverile! Non un altro
faceret poëmata meliora;
(= Nessun altro) farebbe poesie migliori
verum nil est
(di me); ma nulla è (per me)
tanti. (5) Ergo fungar vice
di sì gran prezzo. Adunque io farò le veci
cotis, quae valet reddere
d'una cote, la quale ha la facoltà di rendere

---

(1) Il soggetto di *nanciscetur* e di *commiserit* è uno dei poeti compresi nella *bona pars* del v. 297. — (2) Barbiere alla moda, nemico di Pompeo. Cesare lo fece senatore. — (3) Anticira era città della Focide, nei dintorni della quale cresceva l'elleboro, che gli antichi ritenevano uno specifico contro la pazzia. Tre sta per un numero indefinito, come noi diremmo: una dozzina. Altri intendono: da tre dosi di elleboro. — (4) Se non rimediassi alla bile, sarei mezzo pazzo, e perciò ottimo poeta, secondo Democrito. — (5) Intendi: quanto l'esser sano; tanto che per curarmi rinunzio anche ad esser poeta.

Munus et officium, nil scribens ipse, docebo,
Unde parentur opes, quid alat formetque poëtam,
Quid deceat, quid non, quo virtus, quo ferat error.
Scribendi recte sapĕrest et principium et fons:
Rem tibi Socratĭcae potĕrunt ostendĕre chartae, 310

---

ferrum acutum, ipsa
il ferro tagliente, (mentre) essa stessa
exsors secandi;
non (è) partecipe del tagliare (= non serve a t.);
scribens nil ipse,
(pur non) scrivendo nulla io stesso,
docebo munus et officium,
insegnerò il còmpito e il dovere
unde opes
(d'un poeta), donde i mezzi (= i concetti)
parentur, quid alat formetque
si procaccino, che cosa nutra e formi
poëtam, quid deceat,
il poeta, che cosa (gli) convenga,
quid non, quo virtus
che cosa no, dove la conoscenza dell'arte
ferat, quo error.
conduca, dove l'errore (= l'ignoranza
Sapere (1) est et principium
dell' a.). L'aver buon senso è e il principio
et fons scribendi recte:
e la sorgente dello scriver bene:
chartae Socraticae (2) poterunt ostendere
le carte Socratiche potranno mostrare
tibi rem, (3)
a te (= somministrarti) la materia,

---

(1) Si contrappone al parere di Democrito: vedi v. 290. — (2) = gli scritti dei filosofi Socratici. — (3) = le condizioni necessarie ad un poeta, specificate poi nei v. 312-315.

Verbaque provīsam rem non invīta sequentur.
Qui didĭcit, patriae quid debeat et quid amicis,
Quo sit amore parens, quo frater amandus et hospes,
Quod sit conscripti, quod iudĭcis officium, quae
Partes in bellum missi ducis: ille profecto 315
Reddĕre persōnae scit convenientia cuique.
Respicĕre exemplar vitae morumque iubēbo
Doctum imitatōrem et vivas hinc ducĕre voces.

---

verbaque sequentur non invita
e le parole terranno dietro non riluttanti
rem provisam. Qui
alla materia prima procacciata. Colui che
didicit, quid debeat patriae
ha imparato che cosa egli debba alla patria
et quid amicis, quo
e che cosa agli amici, di quale
amore parens sit amandus,
amore un genitore debba esser amato,
quo frater et hospes,
di quale un fratello ed un ospite,
quod sit officium conscripti,
qual sia il dovere d' un senatore,
quod iudicis, quae
quale (quello) d' un giudice, quali
partes ducis missi
gli incarichi d' un capitano mandato
in bellum: ille scit profecto
alla guerra: quegli sa certamente
reddere cuique personae
dare a ciascun personaggio
convenientia. Iubebo
i caratteri convenienti. Io consiglierò
imitatorem doctum
ad un imitator (di caratteri) abile

Interdum speciōsa locis morataque recte
Fabŭla nullīus venĕris, sine pondĕre et arte, 320
Valdius oblectat populum meliusque moratur,
Quam versus inŏpes rerum nugaeque canōrae.
Grāis ingenium, Grais dedit ore rotundo
Musa loqui, praeter laudem nullīus avaris.

---

respicere exemplar vitae (1)
di osservare il modello della vita
morumque et ducere hinc
e dei costumi, e di trarre di qui
voces vivas. (2) Interdum fabula
espressioni vivaci. Talvolta un dramma
speciosa locis recteque mo-
bello per certi passi e ben fatto quanto ai
rata (3) nullius veneris, (4)
caratteri, (ma) di nessuna grazia,
sine pondere et arte,
senza gravità e (= nè) arte,
oblectat valdius populum
diletta più fortemente il popolo
moraturque melius quam versus
e (lo) trattiene meglio che dei versi
inopes rerum nugaeque canorae.
vuoti di idee e delle inezie armoniose.
Musa dedit Grais ingenium,
La Musa concesse ai Greci ingegno,

---

(1) = della vita reale (in contrapposto a ciò che si può apprendere dai libri). — (2) Intendi: espressioni che (nel dialogo drammatico) rappresentino al vivo i varii caratteri. — (3) = *in qua mores singularum personarum optime exprimuntur.* — (4) = *sine venustate.*

Romani pŭĕri longis rationibus assem 325
Discunt in partes centum dīdūcĕre. 'Dicat
Filius Albīni: si de quincunce remotast
Uncia, quid supĕrat? Potĕras dixisse.' 'Triens.' 'Eu!
Rem potĕris servare tuam. Redit uncia, quid fit?'

Grais loqui ore
ai Greci di parlare con bocca
rotundo, (1) avaris
aggraziata, (ai Greci che sono) avidi
nullius praeter laudem.
di nessuna cosa, tranne la (= tr. della) gloria.
Pueri Romani discunt
(Invece) i fanciulli Romani imparano
diducere assem in centum partes
a dividere l'asse in cento parti
longis rationibus. 'Filius (2)
mediante lunghi calcoli. 'Il figlio
Albini dicat: si uncia
di Albino (mi) dica: se un dodicesimo
est remota de quincunce,
(di asse) è stato tolto da cinque dodicesimi,
quid superat? Poteras di-
che cosa resta? Tu potresti averlo
xisse.' (3) 'Triens.' 'Eu! poteris
(già) detto.' 'Un terzo.' 'Bene! tu potrai
servare tuam rem.
conservare le tue sostanze. (Se)

---

(1) = *ore concinno* = con eleganza. — (2) Esempio di così fatto insegnamento che s'impartiva ai fanciulli Romani. Vuolsi che Albino fosse il nome d'un usuraio. — (3) = tu lo sai bene. Parole che il maestro aggiunge per incoraggiare lo scolaro, che esita a rispondere.

'Semis.' At haec animos aerūgo et cura pecūli 330
Cum semel imbuĕrit, speramus carmĭna fingi
Posse linenda cedro et lēvi servanda cupresso?
Aut prodesse volunt, aut delectare poētae,
Aut simul et iucunda et idonea dicĕre vitae.

Uncia redit, (1) quid
un dodicesimo si aggiunge, che cosa
fit?' 'Semis.' At cum
risulta?' 'Un mezzo.' Ma quando
haec aerugo et cura
questa ruggine (= avarizia) e cura
peculi imbuerit
del denaro avrà imbevuti (= invasi)
semel animos, speramus
una volta gli animi, speriamo noi
posse fingi carmina li-
che si possano comporre poesie degne di es-
nenda cedro et
sere stropicciate coll' olio di cedro e
servanda cupresso
degne di essere conservate nel cipresso
levi? (2)
levigato?
Poëtae volunt aut prodesse,
I poeti vogliono o giovare,
aut delectare, aut dicere simul
o dilettare, o esporre ad un tempo
et iucunda et idonea
e cose piacevoli e cose utili

---

(1) Intendi al *quincunx*, cioè a 5/12 di asse. — (2) = degne dell' immortalità. A preservare i manoscritti dai tarli, gli antichi li stropicciavano con essenza di cedro e li conservavano in forzierini di cipresso (legno resinoso, che i tarli difficilmente perforano).

Quidquid praecipies, esto brevis, ut cito dicta 335
Percipiant animi docĭles teneantque fidēles:
Omne supervacuum pleno de pectŏre manat.
Ficta voluptatis causa sint proxĭma veris:
Ne quodcumque volet poscat sibi fabŭla credi,
Neu pransae Lamĭae vivum puĕrum extrăhat alvo. 340

---

vitae. Quidquid praecipies,
alla vita. Qualunque cosa tu insegnerai,

esto brevis, ut animi
sii breve, acciocchè gli animi

dociles percipiant cito dicta
docili capiscano presto le (tue) parole

teneantque fideles:
e (le) ritengano fedeli (= fedelmente):

omne supervacuum manat de
ogni superfluo trabocca da

pectore pleno. Ficta
un animo (troppo) pieno. Le cose inventate

causa voluptatis sint proxima (1)
a scopo di dilettare siano vicinissime

veris: ne fabula
alle vere: che (quindi) un dramma (non)

poscat quodcumque volet
pretenda (che) tutto ciò che esso vorrà

sibi credi, neu extrahat
gli sia creduto, nè estragga

puerum vivum alvo Lamiae (2)
un fanciullo vivo dal ventre d' una Lamia

---

(1) = somigliantissime. — (2) Lamia, figlia di Belo, re degli Etiopi, fu amata da Giove; ma Giunone avendole tolto i figli, Lamia ne divenne pazza e rubava i figli altrui e li uccideva. Per Lamia intendevasi poi in genere un vampiro di sesso femminile che succhiava il sangue umano.

Centuriae seniōrum agĭtant expertia frugis,
Celsi praetereunt austēra poëmăta Ramnes;
Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,
Lectorem delectando pariterque monendo. —
Hic meret aera liber Sosiis, hic et mare transit 345
Et longum noto scriptōri prorŏgat aevum.

---

pransae. Centuriae seniorum (1)
pasciuta. Le centurie dei più attempati
agitant expertia
(Romani) disapprovano le (poesie) prive
frugis, (2) Ramnes (3)
di utili insegnamenti, i Ramni (= i cavalieri)
celsi praetereunt poëmata
superbi disprezzano le poesie
austera; tulit omne punctum (4)
serie; riportò (invece) ogni suffragio
qui
(= suol riscuotere l'approvazione di tutti) colui che
miscuit utile dulci, delectando
mischiò l'utile col piacevole, dilettando
lectorem monendoque pariter.
il lettore ed ammaestrandolo del pari.
Hic liber meret aera
Questo libro guadagna quattrini
Sosiis, (5) hic et transit mare
ai Sosii, questo e passa il mare
et prorogat aevum longum (6)
e protrae una vita lunga

---

(1) = *seniores,* con allusione alle centurie *iuniorum* e *seniorum* create da Servio Tullio. — (2) Letteralmente: di frutto. — (3) = i (giovani) cavalieri, con allusione alle tre tribù di Romolo. — (4) Allusione all'antichissimo modo di votare mediante punti impressi sopra tavolette spalmate di cera. — (5) I fratelli Sosii, librai in Roma. Qui val quanto: ai librai in genere. — (6) = *prorogat aevum, ut longum sit.*

Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velīmus:
Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus
[et mens,
Poscentique gravem persaepe remittit acutum,
Nec semper feriet quodcumque minabĭtur, arcus. 350
Verum ubi plura nitent in carmĭne, non ego paucis
Offendar macŭlis, quas aut incuria fudit

---

noto scriptori. Sunt tamen
al (suo) celebre autore. Vi son tuttavia
delicta, quibus velimus
dei falli, ai quali saremmo inclinati
ignovisse: (1) nam neque chorda
a perdonare: poichè neppure una corda
reddit sonum, quem
rende (sempre) (quel) suono, che
manus et mens vult,
la mano e l' intenzione vorrebbe,
remittitque persaepe acutum po-
e (lo) emette spessissimo acuto a chi lo
scenti gravem, nec arcus
domanda grave, e neppur l' arco
feriet semper quodcumque minabitur. (2)
ferirà sempre tutto ciò che minaccierà.
Verum ubi plura
Ma quando un maggior numero di cose
nitent in carmine, ego
risplendono (3) *in una poesia, io*
non offendar paucis maculis,
non sarò disgustato da poche macchie,

---

(1) Perfetto aoristico. — (2) Sott.: *ferire*. — (3) = son più i pregi che i difetti.

Aut humana parum cavit natura. Quid ergost?
Ut scriptor si peccat idem librarius usque,
Quamvis est monĭtus, venia caret; ut citharoedus 355
Ridētur, chorda qui semper oberrat eādem:
Sic mihi, qui multum cessat, fit Choerĭlus ille,
Quem bis terve bonum cum risu miror, et idem
Indignor quandōque bonus dormītat Homērus.

---

quas aut incuria fudit
cui o la negligenza suole spargere
aut humana natura parum
o (da cui) l' umana natura poco
cavit. Quid est
si suol guardare. Che cosa ne segue
ergo? Ut scriptor librarius,
dunque? Come un trascrittore di libri,
si peccat usque idem,
se sbaglia sempre nella stessa cosa,
quamvis est monitus, caret venia;
benchè sia stato ammonito, non trova perdono;
ut citharoedus, qui
come un suonator di cetra, il quale
oberrat semper eadem chorda,
sbaglia sempre sulla stessa corda,
ridetur: sic qui cessat multum,
vien deriso: così colui che ha molte pecche
fit mihi ille Choerilus,
diventa per me quel Cherilo,(1)
quem miror cum risu
cui io ammiro sorridendo
bis terve bonum, et
quando esce due o tre volte in qualche bel verso, eppure
idem indignor quandoque bonus
io stesso mi sdegno ogni volta che il grande

---

(1) Vedi Ep. I, 233.

Verum opĕri longo fas est obrepĕre somnum. 360
Ut pictura poēsis: erit quae, si propius stes,
Te capiat magis, et quaedam, si longius abstes.
Haec amat obscūrum; volet haec sub luce vidēri,
Iudĭcis argūtum quae non formīdat acūmen;
Haec placuit semel, haec decies repetīta placēbit. 365

Homerus dormitat. Verum est fas
Omero sonnecchia. Ma è lecito

somnum obrepere
(= scusabile) che il sonno s' insinui

operi longo. Poësis
in un poema lungo. La poesia (è)

ut pictura: erit
come un quadro: (ve ne) sarà

quae te capiat magis, si
uno che ti diletta maggiormente, se

stes propius, et quaedam,
(gli) stai piuttosto vicino, e un altro

si abstes longius. Haec
se (gli) stai piuttosto lontano. Questo

amat obscurum; (1) haec,
(quadro) ama l'oscurità; quest'altro,

quae non formidat acumen
che non teme la perspicacia

argutum iudicis, volet videri
sottile del critico, vorrà esser guardato

sub luce; haec placuit
in (piena) luce; questo è piaciuto

semel, haec placebit
una volta (sola), quest' altro piacerà

---

(1) = non vuol essere esaminato troppo pel sottile. Ma sotto l'imagine del quadro s' intendono le poesie.

O maior iuvĕnum, quamvis et voce paterna
Fingĕris ad rectum et per te sapis, hoc tibi dictum
Tolle memor, certis medium et tolerabile rebus
Recte concēdi: consultus iuris et actor
Causarum mediŏcris abest virtute diserti 370
Messallae, nec scit quantum Cascellius Aulus,

---

repetita decies. O
(*anche se*) *ripetuto* *dieci volte.* *O*
maior iuvenum, (1) quamvis
il maggiore *dei giovani,* *sebbene* (*tu*)
et fingeris ad rectum
e *sia formato* *al* *giusto criterio* (*poetico*)
voce paterna et sapis
dalla voce *del padre* *e* *abbia senno*
per te, tolle (2) tibi memor
per *te stesso,* *accogli* *per te* *memore*
hoc dictum,
(= *nella memoria*) *questa* *sentenza,*
medium et tolerabile
che la mediocrità *e* *la passabilità*
concedi recte certis
si concede *ragionevolmente* *a determinate*
rebus: consultus iuris et actor causarum
cose: *un giureconsulto* *ed* *un avvocato*
mediocris abest virtute
mediocre *è* (*molto*) *lontano* *dal merito*
diserti Messallae, (3) nec scit
dell' eloquente *Messalla,* *nè* *sa*
quantum Aulus Cascellius, (4)
(*tanto*) *quanto* *Aulo* *Cascellio,*

---

(1) = dei giovani Pisoni. — (2) = *recipe*. — (3) Marco Valerio Messalla Corvino, famoso oratore. — (4) Celebre giureconsulto che fiorì intorno al 40 av. Cr.

Sed tamen in pretiost; mediocribus esse poētis
Non homines, non di, non concessēre columnae.
Ut gratas inter mensas symphonĭa discors
Et crassum unguentum et Sardo cum melle papāver 375
Offendunt, potĕrat duci quia cena sine istis;
Sic animis natum inventumque poēma iuvandis,
Si paulum summo decessit, vergit ad imum.

---

sed tamen est in pretio;
ma tuttavia è in pregio;
non homines, non di,
(*invece*) *non gli uomini, non gli dei,*
non columnae concessere (2) poētis
non le colonne (1) *concedono ai poeti*
esse mediocribus. Ut symphonia
d' esser mediocri. Come un concerto
discors et unguentum
stonato ed un unguento (*troppo*)
crassum et papaver
denso (= *rancido*) *e il papavero*
cum melle Sardo (3) offendunt
con miele di Sardegna dispiacciono
inter mensas gratas, quia
tra i banchetti geniali, perchè
cena poterat duci
il pranzo poteva esser dato (*anche*)
sine istis; sic poēma,
senza codeste cose; così una poesia,
natum inventumque iuvandis animis,
nata e inventata per dilettare gli animi,

---

(1) = i pilastri delle botteghe dei librai = i librai stessi, che rifiutano le poesie mediocri. — (2) Perfetto aoristico. — (3) Al *dessert* gli antichi mangiavano semi di papavero arrostiti e conditi con miele. Il miele di Sardegna era amaro.

Ludĕre qui nescit, campestribus abstĭnet armis,
Indoctusque pilae discīve trochīve quiescit, 380
Ne spissae risum tollant impūne corōnae :
Qui nescit versus tamen audet fingĕre ? Quidni ?
Lĭber et ingenuus, praesertim census equestrem

---

si paulum decessit summo,
se per poco declinò dalla perfezione,
vergit ad imum. Qui nescit
precipita al fondo. (1) *Chi non sa*
ludere, (2) abstinet armis
giocare, si astiene dagli attrezzi
campestribus, (3) indoctusque
del campo (di Marte), e chi è ignaro
pilae discive trochive
della palla o del disco o del cerchio,
quiescit, ne spissae
se ne sta tranquillo, acciocchè le fitte
coronae tollant
cerchie (degli spettatori) non innalzino
impune risum :
impunemente (= *a ragione*) *una risata :*
qui nescit fingere versus
chi (invece) non sa comporre versi,
audet tamen ?
osa ciò non ostante (scriverne) ?
Quidni ? (4) liber et
E perchè no ? (egli è pur) libero e
ingenuus, praesertim census
nato da liberi, sopratutto censito

---

(1) = diventa bruttissima. — (2) Qui accenna specialmente ai giuochi che si facevano nel campo di Marte. — (3) = *quibus utuntur ludentes in campo Martio.* — (4) Domanda e risposta ironica di Orazio stesso, come se le cose prima accennate contribuissero a rendere buon poeta.

Summam nummorum, vitioque remōtus ab omni.
Tu nihil invīta dices faciesve Minerva, 385
Id tibi iudiciumst, ea mens; siquid tamen olim
Scripsĕris, in Maeci descendat iudĭcis aures
Et patris et nostras, nonumque premātur in annum,
Membrānis intus posĭtis; delēre licebit,

---

summam nummorum eque-
per la somma di sesterzii richiesta per

strem, remotusque ab omni
essere cavalieri, e lontano da ogni

vitio. Tu (1) dices faciesve
macchia. Tu (non) dirai o (= nè) farai

nihil invita Minerva, (2) id iudicium,
nulla a dispetto di Minerva, tal giudizio,

ea mens est tibi; si tamen
tale senno tu hai; se tuttavia

scripseris olim quid,
tu avrai scritto qualche volta alcun che,

descendat in aures
entri (esso) nelle orecchie

iudicis Maeci (3) et
del critico Mecio e (in quelle)

patris et nostras, prematurque
di (tuo) padre e nelle mie, e sia tenuto chiuso

in nonum annum, membranis
sino al nono anno, le pergamene

positis intus;
essendo state riposte dentro (lo scrigno);

licebit delere, quod non
tu potrai cancellare ciò che non

---

(1) Richiama l'*O maior iuvenum* del v. 366. — (2) = contro la naturale inclinazione del tuo ingegno. — (3) Spurio Mecio Tarpa, critico rinomato di quel tempo.

*

Quod non edidĕris ; nescit vox missa reverti. 390
Silvestres homĭnes sacer interpresque deorum
Caedibus et victu foedo deterruit Órpheus,
Dictus ob hoc lenīre tigres rabidosque leones.
Dictus et Amphīon, Thebānae condĭtor urbis,
Saxa movēre sono testudĭnis et prece blanda 395

---

edideris; vox
avrai pubblicato; (*ma*) *una voce,*
missa nescit
quando è stata mandata fuori, *non sa* (= *non*
reverti. Orpheus, sacer
può più) *ritornare.* *Orfeo,* *sacro*
interpresque deorum,
(= *sacerdote*) *e interprete* *degli dei,*
deterruit caedibus et victu
distolse *dalle uccisioni* *e* *da un cibo*
foedo (1) homines silvestres
orribile *gli uomini* *selvaggi,* (2) (*e fu*)
dictus ob hoc lenire
detto (3) *per* *questo* *mansuefare*
tigres leonesque rabidos. Et
le tigri *e i leoni* *feroci.* *Anche*
Amphion, conditor urbis Thebanae,
Amfione, *fondatore* *della città* *di Tebe,* (4)
dictus movere saxa
(*fu*) *detto* *muovere* *i macigni*
sono testudinis (5) et
mediante il suono *della testuggine,* *e*

---

(1) Che consisteva in ghiande e cruda carne ferina. — (2) = che abitavano nelle selve. — (3) = e per ciò si disse che ammansasse ecc. — (4) Narrano le favole che Amfione fabbricasse le mura di Tebe radunando i sassi al suono della lira. — (5) = della lira. Allusione all'origine della lira, che Mercurio inventò tendendo quattro corde sul guscio svuotato d'una testuggine.

Ducĕre, quo vellet. Fuit haec sapientia quondam,
Publĭca privatis secernĕre, sacra profānis,
Concubĭtu prohibēre vago, dare iura marītis,
Oppĭda molīri, leges incidĕre ligno.
Sic honor et nomen divīnis vatibus atque 400
Carminibus venit. Post hos insignis Homērus
Tyrtaeusque mares animos in Martia bella

---

ducere, quo vellet blanda
condur(le) dove voleva colla (sua) lusinghevole
prece. Sapientia (1) fuit quondam
preghiera. La sapienza consistette un tempo
haec, secernere publica
in questo: (nel) distinguere le cose pubbliche
privatis, sacra profanis,
dalle private, le sacre dalle profane,
prohibere concubitu vago,
(nel) rimuovere da un concubinaggio incerto,
dare iura maritis, moliri
(nell') attribuir dei diritti ai coniugi, (nel) fondare
oppida, incidere leges ligno. (2)
città, (nell') incidere leggi su (tavole di) legno.
Sic honor et nomen venit
Così onore e rinomanza derivò
vatibus divinis atque carminibus.
ai poeti ispirati dagli dei e alle poesie.
Post hos insignis Homerus
Dopo costoro, l'insigne Omero

---

(1) Tutto questo periodo vale: Nei tempi antichissimi i poeti furono sacerdoti e legislatori dei popoli e fondatori delle città. — (2) In Atene le leggi di Solone erano incise sopra piramidi di legno girevoli.

Versibus exacuit; dictae per carmĭna sortes,
Et vitae monstrata viast, et gratia regum
Pierĭis temptata modis, ludusque repertus, 405
Et longorum opĕrum finis: ne forte pudōri
Sit tibi Musa lyrae sollers et cantor Apollo.

Tyrtaeusque exacuit versibus
e Tirteo (1) *eccitò* (*= eccitarono*) *coi versi*
animos mares in bella
gli animi maschi (*= virili*) *alle guerre*
Martia; sortes dictae
di Marte; gli oracoli furono pronunziati
per carmina, et via
per mezzo di versi, e la via
vitae (2) est monstrata,
della vita (*= la morale*) *fu insegnata*
et gratia regum
(*in versi*), *e il favore dei re*
temptata modis Pieriis, (3)
fu guadagnato colle armonie Pierie,
ludusque, et finis (4)
e i giochi (*scenici*), *e la fine* (*= il*
longorum operum repertus;
sollievo) *delle lunghe fatiche fu ritrovato:*
ne (5) Musa sollers lyrae
acciocchè la Musa abile della (*= a suonar*) *lira*

---

(1) Poeta oriundo dell' Attica, che co' suoi canti marziali rianimò, nella seconda guerra Messenica, gli spiriti avviliti degli Spartani. — (2) Allusione alle poesie di Esiodo, Solone, Teognide, Focilide ed altri. — (3) = colle poesie. Allusione a Pindaro, Simonide, Bacchilide, ecc. che furono protetti da Gerone di Siracusa e da Terone d'Agrigento. — (4) Cfr. Ep. I, v. 139-144 e seg. — (5) Intendi: e questo io ti dico acciocchè la poesia non ti sembri cosa dappoco e da vergognarsene.

Natura fiĕret laudabile carmen an arte,
Quaesītumst: ego nec studium sine divĭte vena,
Nec rude quid possit video ingenium: alterĭus sic 410
Altĕra poscit opem res et coniūrat amice.
Qui studet optātam cursu contingĕre metam,
Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit,
Abstinuit venĕre et vino; qui Pythĭa cantat

---

et cantor Apollo sit
e il canoro Apollo (non) sia (= siano)
forte tibi pudori. Est quae-
per avventura a te di vergogna. È stato
situm, carmen fieret
domandato (se) una poesia divenisse
laudabile natura an
(= divenga) lodevole per natura o
arte: ego nec video quid
per arte: io nè veggo che cosa
possit studium sine vena
possa lo studio senza una vena
divite, nec ingenium rude:
ricca, nè un ingegno ineducato:
sic altera res poscit opem
così l' una cosa ricerca l' aiuto
alterius et coniurat
dell' altra e cospira (con lei)
amice. Qui studet
amichevolmente. Colui che desidera
contingere cursu metam
toccare con la (= alla) corsa la meta
optatam, tulit fecitque multa
agognata, soffrì e lavorò molto
puer, sudavit et alsit,
da fanciullo, patì il caldo e patì il freddo,
abstinuit venere et vino;
si astenne dai piaceri amorosi e dal vino;

Tibīcen, didĭcit prius extimuitque magistrum. 415
Nunc satis est dixisse 'ego mira poëmăta pango;
Occŭpet extrēmum scabies; mihi turpe relinquist,
Et quod non didĭci sane nescīre fatēri.'
Ut praeco, ad merces turbam qui cogit emendas,
Adsentatōres iubet ad lucrum ire poēta 420
Dives agris, dives posĭtis in fenōre nummis.

---

tibicen, qui cantat Pythia,
il flautista, che suona nei giochi Pizii,
didicit prius extimuitque magistrum.
imparò prima, e temette il maestro.
Nunc est satis dixisse (1) ' ego
Al presente basta dire : ' Io
pango poëmata mira ; scabies
compongo poesie meravigliose ; la scabbia
occupet extremum ; (2)
(= *la peste*) *colga chi viene ultimo di tutti ;*
est turpe mihi relinqui,
è brutto per me l'esser lasciato addietro,
et fateri nescire sane
e confessare di non sapere affatto
quod non didici.' Poëta
ciò che non ho imparato.' Il poeta
dives agris, dives nummis
ricco di campi, ricco di denari
positis in fenore iubet (3) adsentatores
posti a interesse, invita gli adulatori
ire ad lucrum, ut
a correre al guadagno, come

---

(1) Perfetto aoristico. L'espressione è ironica. Altri leggono *Nec satis est.* — (2) Espressione tolta dai giochi dei fanciulli: Colga il malanno chi giunge l'ultimo (= chi rimane addietro)! — (3) Intendi: alletta gli adulatori a correre al g. non espressamente, ma indirettamente coll' esser ricco

Si verost, unctum qui recte ponĕre possit
Et spondēre lĕvi pro paupĕre et eripĕre artis
Litibus implicĭtum, mirābor, si sciet inter
Noscĕre mendācem verumque beatus amicum. 425
Tu seu donāris seu quid donare voles cui,
Nolīto ad versus tibi factos ducĕre plenum

---

praeco, qui cogit turbam
il banditore, che raduna la folla
ad emendas merces. Si vero
a comperare le merci. Se poi
est, qui possit ponere
(il poeta) è tale che possa imbandir
recte unctum (1) et spondere
bene cibi squisiti, e far garanzia
pro paupere levi et eripere
per il povero senza credito e liberar(lo)
inplicitum litibus artis,
quando è impigliato in liti intricate,
mirabor si beatus sciet
mi meraviglierò, se, felice, (2) saprà
internoscere amicum mendacem
discernere un amico bugiardo
verumque. Tu seu donaris
e (= da) uno verace. Tu, sia che abbi donato,
seu voles donare quid
sia che vorrai donare qualche cosa
cui, nolito ducere plenum
a qualcuno, non voler condurre chi è pieno
laetitiae ad
di gioia (pei tuoi benefici) a (sentire)

---

(1) = se questo poeta è molto liberale. — (2) Intendi: felice (ed acciecato) per le lodi che altri gli tributa. Altri intendono = se sarà tanto fortunato da saper discernere ecc.

Laetitiae: clamabit enim 'pulchre! bene! recte!'
Pallescet super his, etiam stillabit amicis
Ex ocŭlis rorem, saliet, tundet pede terram. 430
Ut qui conducti plorant in funĕre, dicunt
Et faciunt prope plura dolentibus ex animo, sic
Derīsor vero plus laudatōre movetur.
Reges dicuntur multis urguēre culullis

---

versus factos tibi: (1) enim clamabit
versi fatti da te: poichè esclamerà:
'pulchre! bene! recte!' Palle-
'bello! bene! perfettamente!' Impalli-
scet super his, stillabit
dirà oltre a queste cose, verserà
etiam rorem ex
persino rugiada (= lagrime) dagli
oculis amicis, saliet,
occhi amici (= pietosi), salterà
tundet terram
(= balzerà in piedi), batterà la terra
pede. Ut qui conducti, (2)
col piede. Come quelli che, prezzolati,
plorant in funere, dicunt et
piangono ai funerali, dicono e
faciunt prope plura dolen-
fanno quasi più cose di quelli che
tibus ex animo,
sono addolorati dal (= di vero) cuore,
sic derisor (3) movetur
così chi (ti) deride è (= mostrasi) commosso
plus laudatore vero. Reges
più del lodatore verace. I re

---

(1) = non far giudicare i tuoi versi da uno a cui tu hai reso servigio, poichè egli non può essere imparziale. — (2) Comunemente erano donne, e chiamavansi *praeficae*. — (3) = l' adulatore.

Et torquēre mero, quem perspexisse labōrant, 435
An sit amicitia dignus; si carmĭna condes,
Numquam te fallant animi sub volpe latentes.
Quintilio siquid recitares, 'corrĭge, sodes,
Hoc' aiebat 'et hoc.' Melius te posse negares,
Bis terque expertum frustra; delēre iubebat 440

---

dicuntur urguere
(= *I grandi*) *son detti* *mettere alla prova*
multis culullis et torquere
con molti *bicchieri* *e* *tormentare*
mero, quem laborant perspexisse,
col vino *colui che* *bramano* *assicurarsi* (1)
an sit dignus amicitia; si
se *sia* *degno* *d' amicizia;* *se*
condes carmina, animi
tu farai *poesie,* *gli animi* (*adulatori*)
latentes sub volpe (2)
nascosti *sotto* (*le sembianze di*) *una volpe*
numquam fallant te. Si
mai non *ingannino* *te.* *Se*
recitares quid
tu avessi letto *alcunchè* (= *qualche poesia*)
Quintilio, (3) aiebat 'corrige
a Quintilio, *egli* (*ti*) *diceva :* '*correggi*
hoc et hoc, sodes.'
questo *e* *quest' altro,* *se credi.'* (*Se*)
Negares te posse melius,
tu dicevi di non *poter* (*far*) *meglio,*
expertum frustra bis terque;
avendo provato *invano* *due* *e tre volte;*

---

(1) Perfetto aoristico. — (2) Allusione alla favola notissima della volpe e del corvo. — (3) Quintilio Varo da Cremona, amicissimo di Orazio e di Virgilio. Orazio ne pianse la morte coll'Ode 24 del libro I.

Et male tornātos incūdi reddĕre versus.
Si defendĕre delictum quam vertĕre malles,
Nullum ultra verbum aut operam insumebat inānem,
Quin sine rivāli teque et tua solus amares.
Vir bonus et prudens versus reprehendet inertes, 445
Culpabit duros, incomptis adlīnet atrum
Transverso calămo signum, ambitiōsa recīdet
Ornamenta, parum claris lucem dare coget,

---

iubebat delere et
(*ti*) *comandava* *di cancellare* E
reddere incudi versus male
di rimettere *sull' incudine* *i versi* *mal*
tornatos. Si malles
torniti. *Se* (*invece*) *tu preferivi*
defendere delictum quam vertere,
difendere *il mal fatto* *anzichè* *cambiar*(*lo*),
insumebat nullum verbum aut
(*non*) *ispendeva* *nessuna* *parola* *o*
operam inanem ultra, quin
fatica *inutile* *di più,* *per impedire che* (*tu*)
amares teque et tua solus
amassi *e te* *e* *le cose tue,* *solo*
sine rivali. Vir bonus
e senza *rivale.* *Un uomo* *sincero*
et prudens reprehendet versus
e *che se ne intende* *riprenderà* *i versi*
inertes, culpabit duros,
fatti senz' arte, *biasimerà* *gli stentati,*
adlinet signum atrum calamo
traccierà *un segno* *nero* *colla penna*
transverso incomptis, recidet
rivoltata *accanto agli ineleganti,* *toglierà via*
ornamenta ambitiosa, coget
gli ornamenti *pretenziosi,* (*ti*) *costringerà*

Arguet ambigue dictum, mutanda notabit,
Fiet Aristarchus; non dicet 'cur ego amicum 450
Offendam in nugis?' Hae nugae seria ducent
In mala derīsum semel exceptumque sinistre.
Ut mala quem scabies aut morbus regius urguet

---

dare lucem parum claris,
a dar luce ai (versi) poco chiari,
arguet dictum ambigue,
accuserà ciò che è detto con ambiguità,
notabit mutanda,
noterà le cose che debbono esser cambiate,
fiet Aristarchus; (1) non dicet
diverrà un Aristarco; non dirà:
'cur ego offendam amicum
'perchè io dovrei offendere un amico
in nugis?' Haec
in cose da nulla?' (Ma) queste
nugae ducent in
(che si dicono) inezie condurranno a
mala seria derisum
mali serii (chi sarà stato) deriso
semel exceptumque sinistre.
una volta e accolto malamente.
Qui sapiunt timent tetigisse (2)
Quelli che hanno senno, temono di toccare
poëtam vesanum fugiuntque, ut
un poeta pazzo, e (lo) fuggono, come
quem mala scabies aut
uno, cui la contagiosa scabbia o

---

(1) Famoso critico Alessandrino (200 av. Cr. circa), specialmente rinomato pe' suoi lavori sul testo d'Omero. — (2) Perfetto aoristico.

Aut fanatĭcus error et iracunda Diāna,
Vesānum tetigisse timent fugiuntque poētam 455
Qui sapiunt; agĭtant puĕri incautique sequuntur.
Hic dum sublimis versus ructatur et errat,
Si velŭti merŭlis intentus decĭdit auceps
In puteum foveamve, licet 'succurrĭte' longum
Clamet 'io cives!' non sit qui tollĕre curet. 460

---

morbus regius (1) aut
il morbo regio (= *l' itterizia*) *o*
error fanaticus et Diana iracunda
il delirio frenetico e Diana adirata (2)
urguet; pueri incautique
perseguita; (*ma*) *i fanciulli e gli imprudenti*
agitant sequunturque. Si hic,
lo stuzzicano e lo seguono. Se costui,
dum sublimis ructatur
mentre guardando in aria erutta
versus et errat, decidit
i (*suoi*) *versi e va girovagando, cade*
in puteum foveamve, veluti
in un pozzo o in una fossa, come
auceps intentus merulis, licet
un uccellatore attento ai merli, sebbene
clamet longum 'io cives,
gridi forte: (3) *'o là, cittadini,*
succurrite!' non sit qui
soccorrete(*mi*)*!' non* (*ci*) *sarebbe chi*

---

(1) Chiamavasi l'itterizia malattia regia perchè a curarla prescrivevasi una vita principesca, cioè una vita di spassi e di lautezze. Gli antichi la ritenevano falsamente una malattia contagiosa. — (2) Specie di endiadi = il d. fren. cagionato dall'ira di D. — (3) = in modo da essere udito da lontano.

Si curet quis opem ferre et demittĕre funem,
'Qui scis, an prudens huc se proiecĕrit atque
Servari nolit?' dicam Siculique poētae
Narrabo interĭtum. Deus inmortalis habēri
Dum cupit Empedŏcles, ardentem frigĭdus Aetnam 465
Insiluit. Sit ius liceatque perire poētis:
Invītum qui servat, idem facit occidenti,

---

curet tollere. Si
(si) *curasse di levarne(lo).* (E) *se*
quis curet ferre
alcuno si pigliasse cura di portar(gli)
opem et demittere funem,
aiuto e di mandar(gli) giù una fune;
dicam 'qui scis, an
io gli direi: 'come sai tu, se (egli)
se proiecerit huc prudens atque
si sia gettato qui a bella posta e
nolit servari?' narraboque
non voglia essere salvato?' e gli narrerò
interitum poētae Siculi.(1) Dum
la morte del poeta Siciliano. Mentre
Empedocles cupit haberi
Empedocle desidera di essere creduto
deus inmortalis, insiluit frigidus
un dio immortale, saltò giù a sangue freddo
Aetnam ardentem. Ius sit poētis
nell' Etna ardente. (2) *Diritto sia ai poeti*
liceatque perire: qui servat
e sia (*a loro*) *lecito di morire: chi salva*
invitum, facit idem
uno contro di lui voglia, fa il medesimo

---

(1) Empedocle, filosofo e poeta Agrigentino (verso la metà del V secolo av. Cr.). — (2) = in eruzione.

Nec semel hoc fecit, nec, si retractus erit, iam
Fiet homo et ponet famōsae mortis amorem.
Nec satis adpāret cur versus factĭtet, utrum 470
Minxerit in patrios cinĕres, an triste bidental
Movĕrit incestus : certe furit, ac velut ursus,
Obiectos caveae valuit si frangĕre clathros,

---

occidenti. Nec
di chi (lo) uccide. Nè (il poeta pazzo)
fecit hoc
fece questo (= tentò di suicidarsi)
semel, et, si erit re-
una volta sola, e, se sarà stato trat-
tractus, non fiet iam
tenuto, non diverrà (più) ormai
homo et ponet
un uomo (assennato) e (= nè) deporrà
amorem mortis famosae. Nec
l' amore d' una morte che fa rumore. E non
adparet satis cur factitet
si vede ben chiaro perchè vada facendo
versus, utrum (1) min-
versi, se (ciò sia perchè) abbia
xerit in cineres patrios,
fatto acqua sulle ceneri di suo padre,
an incestus moverit (2) triste
o, sacrilego, abbia profanato un funesto
bidental: certe furit,
luogo colpito dal fulmine: certo egli è pazzo,
ac velut ursus, si valuit
e, come un orso, se ebbe forza

---

(1) Se egli sia colpito da questa pazzia o in pena d'aver fatto acqua ecc. — (2) = *tangendo violaverit.* Presso gli antichi, i luoghi colpiti dal fulmine erano sacri, e niuno doveva toccarli.

Indoctum doctumque fugat recitātor acerbus;
Quem vero arripuit, tenet occiditque legendo, 475
Non missūra cutem nisi plena cruōris hirūdo.

---

frangere	clathros		obiectos
di rompere	*le sbarre*	(*a lui*)	*opposte*
caveae, (1)		recitator	acerbus
della (*sua*) *gabbia,*		*lettore*	*accanito,*
fugat	indoctum		doctumque;
mette in fuga	*l'ignorante*		*e il dotto;* (2)
vero	quem		arripuit,
(*colui*) *poi,*	*che*		*egli ha ghermito,*
tenet	occiditque		legendo,
(*lo*) *tiene stretto*	*e* (*lo*) *ammazza*		*leggendo*(*gli*)
			hirudo
(*i suoi versi*),	(*a guisa di*)		*sanguisuga,*
non missura		cutem	nisi
che non abbandonerà		*la pelle,*	*se non*
	plena	cruoris.	
(*quando sarà*)	*piena*	*di sangue.*	

---

(1) Altri intendono: le sbarre che, nel circo, difendevano dalle fiere la *caveo*, ossia il luogo dove sedevano gli spettatori. — (2) = ogni persona.

AUTORI GRECI (Edizione con note italiane)

Omero. — Iliade, lib. I, con note di Pietro Butta Calice . . L. 1 —
— — lib. II, c. n. di Natale Vianello . . . . . . » 1 —
— — lib. III, c. n. di M. Fuochi . » 1 —
— — lib. VI, con note di I. Bassi. » — 70
— — libro XII, c. n. di L. Cisorio » 1 —
— — lib. XVIII, con note di E. Longhi . . . . . . » 1 —
— — lib. XXII c. n. di A. Franco. » 1 —
— — libro XXIV, c. n. di G. Antonibon . . . . . » 1 —
— Odissea, Lib. I . . . . . » — 75
— — Lib. VI, c. n. di A. Cinquini » — 60
— — Lib. VII, c. n. di L. Cisorio » 1 —
— — Lib. IX, c. n. di N. Vianello . » — 60
Omero. — Odissea, Lib. XI, c. n. V. Costanzi . . . . L. — 60
Platone. — Il Critone, 2ª ed. . » — 60
— L'Apologia di Socrate . . » — 75
— Il Lachete, con note di I. Bassi » 1 —
Senofonte. — Anabasi, Lib. I, 2ª ed. » 1 —
— Id., Lib II, con note di C. Canilli . . . . » — 75
— Ciropedia, lib. I, c. n. di G. Cesari . . . . » 1.25
— I Memorabili, lib. II, con note di C. Canilli . . . . » 1 —
— Il Gerone, con note di C. Canilli » 1 —
— L'Agesilao, c. n. di C. Canilli . » 1 —
Tucidide. — L'Epitafio di Pericle con note di Umberto Nottola . » — 60

AUTORI LATINI (Edizione di solo testo)

NB. Dove non c'è altra indicazione, la revisione è del Prof. C. Fumagalli.

Caesar. — De bello Gallico, 5ª ed. L. 1 —
— De bello civili, 2ª ediz. . . » — 60
Catullus. — Carmina selecta, riv. da F. Cantarella . . . » — 40
Cicero. — Epistulae selectae, 3ª ed. » — 30
— Cato maior de senectute. Laelius de amicitia. Paradoxa. 3ª ed. » — 40
— De officiis libri III. . . . » — 70
— De oratore lib. I, riv. da Bonino » — 40
— Orationes pro A. Licinio Archia poëta, pro Q. Ligario, pro M. Marcello, 2ª ediz. . . » — 30
— Tusc. disp. lib. I, riv. da Canilli » — 30
— In M. Antonium oratio Philippica secunda, riveduta da G. Cesari » — 30
— Oratio pro rege Deiotaro, rived. da Rasia Dal Polo Settimio . » — 25
— Oratio de imp. Cn. Pompei (pro lege Manilia), riv. da A. Franco » — 30
— In C. Verrem actio prima, riveduta da Adolfo Cinquini . . » — 25
— Orationes in L. S. Catilinam, rivedute da G. Tioli . . » — 35
— De legibus libri III, riveduti da Pier Marco Rossi . . . » — 70
Curtius R. — Hist. Alex. M., III-VI . L. — 60
Horatius. — Opera omnia. 2ª ediz. » 1.20
Livius. — Libri I-III, 3ª ediz. . » — 50
— Libri XXI-XXII, 2ª ediz. . . » — 50
Nepos. — Vitae, 4ª ediz. . . » — 40
Ovidius. — Metamorphoseon libri I-VII, riv. da F. Gnesotto, 2ª ed. » — 60
— — libri VIII-XV id. id. . . » — 40
Ovidius et Tibullus. — Elegiae selectae, riv. da G. Tioli . . » — 35
Phaedrus. — Fabulae Aesopiae expurgatae, 4ª ediz. . . » — 35
Plautus. — Captivi, riv. da Cinquini » — 35
— Trinummus, riv. da P. M. Rossi » — 35
Quintilianus. — Liber X . . » — 40
Sallustius. — Catilina et Iugurtha, 3ª ediz. . . . . . . » — 50
Tacitus. — Annalium libri I-III . » — 75
— Germania . . . . . » — 30
— Agricola . . . . . . » — 35
— Historiarum liber I, riveduto da A. Corradi . . . . » — 35
Vergilius. — Bucolica et Georgica, 2ª edizione . . . . » — 50
— Aeneis . . . . . . » 1.20

AUTORI GRECI (Edizione di solo testo)

Demostene. — Le Filippiche, rivedute da A. Corradi . . . L. — 40
Isocrate. — L'Areopagitico, rived. da I. Bassi . . . . » — 30
Lisia. — Orazione contro Eratostene, riveduta da Carlo Canilli . . . . » — 30
— Orazione contro Agorato, rived. da Carlo Canilli . . . » — 30
Luciano. — Dialoghi scelti, riveduti da A. F. . . . . . » — 45
Omero. — Iliade, Lib. I, riveduto da A. F. . . . . . . » — 30
— Iliade, Lib. VI, riveduto da I. Bassi . . . . . . » — 30
Omero. — Iliade, Lib. XVIII, riveduto da E. Longhi . . . L. — 30
— Iliade, Lib. XXII, riveduto da A. Franco. . . . . » — 30
— Odissea, Lib. I . . . . » — 30
— — Lib. IX, riveduto da N. Vianello . . . . » — 30
— — Lib. XI, riv. da V. Costanzi » — 30
Platone. — Il Critone . . . » — 25
— L'Apologia di Socrate . . » — 30
Senofonte. — Anabasi, Lib. I . » — 30
— Id., Lib. II, riveduto da C. Canilli . . . . » — 30
— Ciropedia, lib. I, riveduto da G. Cesari . . . . . » — 35

Brani scelti di Prosa Greca, proposti come esercizio di traduzione agli alunni dei Licei dal prof. G. B. Bonino . . . . L. 1.60
Antologia della Lirica Greca, compilata ad uso dei Licei dal prof. G. B. Bonino » 2 —